

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

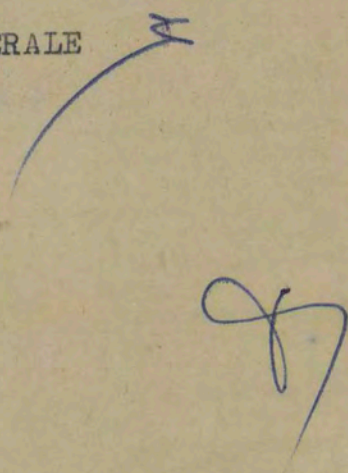
UFFICIO VII

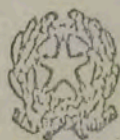
RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

~~9 NOVEMBRE 1970~~
DEL.....

11 ottobre 1970

IN VISIONE.....AL VICE DIRET.GENERALE





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Conquiste del Lavoro di: CISL del: 11-X-70

Impedire la degradazione dei nostri emigrati a strumento per la manovra anticongiunturale

La Commissione italo-svizzera per la revisione dell'accordo del 1964 deve tener conto della decisa volontà dei lavoratori di essere parte attiva della politica di mobilità della manodopera. Cgil, Cisl e Uil chiedono di partecipare ai lavori

ROMA, ottobre — Il 29 settembre hanno avuto inizio a Roma gli incontri della Commissione mista italo-elvetica per la revisione dell'accordo bilaterale di emigrazione definito nel marzo 1964 e che regola tuttora il flusso tra i due paesi. La discussione si trova ancora nella fase preliminare e occorreranno diversi giorni prima che si possa cominciare a valutare in modo concreto il grado di volontà di entrambe le parti sulla necessità di rinnovare l'accordo su basi nuove nelle quali le reali esigenze del lavoratore emigrato risultino effettivamente recepite. Si tratterà di affrontare una serie di problemi dietro ad ognuno dei quali esistono situazioni umane e sociali. La massa dei lavoratori stranieri è sempre stata concepita e usata come strumento di manovra, volano regolatore della congiuntura; quindi di soggetti privi di ogni diritto civile tali da potersene disfare o farli arrivare secondo gli interessi dell'economia locale. La realtà è ben diversa, le condizioni nei tempi presenti risultano in buona parte mutate ma rimangono da risolvere in modo reale e concreto l'eliminazione di qualsiasi tipo di discriminazione fra lavoratore emigrato e lavoratore indigeno, la libertà di circolazione della manodopera, la soppressione dei controlli polizieschi, la formazione professionale della manodopera, la partecipazione alla vita sindacale e agli organismi rappresentativi di fabbrica, l'alloggio, l'unità della famiglia, i molteplici aspetti della previdenza e la soppressione dello statuto del lavoratore stagionale che costituisce uno dei più gravi aspetti del problema dell'emigrazione dando adito a forme di discriminazione sociali ed inumane.

Ci siamo limitati ad indicare una aliquota dei numerosi problemi che formano il voluminoso dossier delle questioni che la Commissione mista italo-elvetica deve affrontare e risolvere se si desidera che l'emigrazione italiana continui a fornire in Svizzera quel contributo fortemente incisivo e qualificante per lo sviluppo dell'economia del paese.

L'emigrazione italiana oggi è una forza che non si può tenere più a bada con le promesse e le strette di mano.

Le vittime di ieri stanno per divenire protagoniste. Gli emigrati intendono non essere più oggetti bensì soggetti attivi e partecipi della politica dell'emigrazione.

Di ciò ne sono consapevoli le autorità elvetiche e la classe padronale le quali tentano di adoperare mezzi e strumenti allo scopo di contenere la capacità e la forza rivelata dall'emigrazione italiana tesa ad affermare le proprie giuste istanze umane e sociali.

Non è un segreto che molte imprese svizzere cerchino già da tempo il ricambio dell'emigrazione — attraverso l'aumento degli immigrati jugoslavi e turchi — pur non sottacendo le proprie preoccupazioni qualora venisse a mancare loro un materiale

umano altamente volitivo e redditizio quale quello fornito dall'emigrazione italiana.

I sindacati italiani hanno chiesto di partecipare ai lavori della Commissione italo-elvetica in qualità di partner

interessato alla tutela dei lavoratori emigrati là dove è in giuoco il loro futuro e delle proprie famiglie.

La risposta fin'oggi non è stata positiva — si afferma per opposizione della delegazione del governo elvetico — ma i sindacati italiani non desistono di richiedere la loro partecipazione ai lavori.

Nel frattempo stanno effettuando una serie di incontri a livello dei ministeri degli esteri e del lavoro per sensibilizzare e impegnare la delegazione del governo italiano alla massima tutela dei lavoratori emigrati; fungono da fedeli portavoce dei più diretti interessi all'accordo bilaterale.

I sindacati italiani sono convinti che nell'attesa di realizzare l'obiettivo di fondo — cioè la piena occupazione in Italia — occorre tutelare il lavoratore emigrato. Infatti i sindacati italiani si battono per una nuova politica dell'emigrazione: operano perché si creino nuovi posti di lavoro in Italia particolarmente in quelle regioni laddove la emigrazione è diventata mestiere abituale e previsto, dove esiste un forte disequilibrio

tra domanda ed offerta di lavoro, allo scopo di arginare l'esodo e permettere il rientro al maggior numero possibile di esiliati del lavoro; intanto moltiplicano il loro impegno per migliorare le condizioni di vita del lavoratore italiano all'estero.

Premessa necessaria per tutto questo è una politica di riforma delle strutture che viene portata avanti dalle tre Confederazioni CISL, CGIL e UIL per opporsi, fra l'altro alla possibilità che dello sviluppo economico del paese se ne avvantaggi ancora una volta solo una parte: il capitale.

In questa azione di rinnovato impegno i sindacati italiani non soltanto operano a livello di contrattazione ma hanno ampliato il collegamento diretto con i lavoratori emigrati per recepire e rivendicare al loro nome quanto è di propria spettanza.

Il mese di settembre ha registrato un ampio e fraterno dialogo tra sindacalisti della CISL, CGIL e UIL e i lavoratori emigrati in Svizzera per dibattere ulteriormente i loro problemi in previsione della revisione dell'accordo italo-elvetico. I contatti si sono estesi alle organizzazioni che in una unitaria intesa si occupano dell'emigrazione in Svizzera.

I lavoratori emigrati hanno risposto partecipando numerosi e attivamente alle assemblee di Le Chaux de Fonds, Derendingen, Basilea, Olten; Bienne, Horgen, Zurigo, Lucerna, Biasca, Winterthur, Berna, S. Gallo, Losanna, Dietikon e Ginevra.

Nel corso dei dibattiti sono stati riesaminati i problemi che formeranno oggetto di es-



2.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

del:

me della Commissione mista italo-evetica ma sono state anche evidenziati le questioni concernenti l'unità d'azione fra tutti i lavoratori emigrati in Svizzera: italiani, spagnoli, jugoslavi, portoghesi e turchi. Da questi dibattiti è emersa l'importanza di operare su un fronte unitario per accrescere il peso e l' incisività dell'azione rivendicativa.

Il tema della sindacalizzazione è stato ampiamente discusso ed è stato affermato il dovere da parte del lavoratore emigrato di iscriversi al sindacato locale e svolgere una attiva e massiccia presenza per tutelare efficacemente i propri diritti sul posto di lavoro.

L'area di azione dei sindacati italiani lascerebbe un vuoto importante nella soluzione dei problemi dei lavoratori emigrati se gli stessi in larga misura dovessero mantenersi nella posizione di assenteismo dalla vita sindacale.

Se i lavoratori emigrati hanno il dovere di una sempre

più attiva e massiccia presenza nel sindacato locale è anche vero che quest'ultimo si assumerebbe una grande responsabilità qualora dovesse sottrarsi a un deciso impegno per una positiva soluzione dei problemi degli immigrati.

Siamo fortemente convinti che la positività delle condizioni a favore dei lavoratori emigrati dipenda in buona parte del grado di partecipazione che intenderà dare il movimento operaio svizzero.

Fiduciosi che la solidarietà da parte dei sindacati svizzeri — e quindi dei lavoratori indigeni — non mancherà, la loro attiva partecipazione questa costituirà un motivo di ulteriore impegno per i sindacati italiani di ricercare le migliori soluzioni nel settore dell'emigrazione.

R. COSTANTINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: *Agenzia Stefani* di: _____ del: *11-X-40*

LE CONFEDERAZIONI PER GLI EMIGRATI IN SVIZZERA

- Giudicati scarsi i risultati della Commis
sione mista italo-elvetica

Roma, 11 ottobre (Stefani) - Giudicati scarsi i risultati della riunione della Commissione italo-elvetica per i problemi dell'emigrazione - segnala l'Agenzia "Stefani" - la C.I.S.L., U.I.L. e C.G.I.L., hanno sollecitato iniziative a favore degli emigrati in Svizzera prima del secondo incontro fissato per il prossimo mese di novembre. Le organizzazioni sindacali si sono dichiarate preoccupate per i provvedimenti adottati nei confronti degli stagionali e dei frontalieri ed hanno chiesto l'intervento del Governo prospettando anche l'opportunità della denuncia dell'accordo tra i due Paesi.

Intanto assemblee di lavoratori si stanno svolgendo nelle zone di confine e in quelle di emigrazione del Veneto e in particolare del Mezzogiorno.

Le Confederazioni, infine, hanno reclamato una sollecita soluzione del problema che interessa oltre 300.000 connazionali. (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Agencia Stefani di: _____ del: 11-X-40

ASSISTENZA PERPETUA E SITUAZIONI DI INFERIORITA'

- Un comunicato delle Missioni Cattoliche nella Repubblica Federale di Germania

Francoforte, 11 ottobre (Stefani) - E' stato reso noto, diramato dalla "Fedeuropa" il seguente comunicato: "Il Consiglio di Direzione delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania, riunitosi in seduta ordinaria nella sede della Direzione ha esaminato l'attuale momento dell'emigrazione italiana in Germania. La pluriennale presenza di 2,4 milioni di stranieri, di cui gli italiani, il gruppo più anziano in Germania, il 21,6 per cento con una quota assoluta di 515 mila unità, continua a rappresentare una provocazione per la società civile e religiosa per creare nuove basi e nuovi modi nei rapporti fra gli individui ed i gruppi.

Questa provocazione è stata in parte accolta quando si segue l'atteggiamento critico di buona parte dei mezzi di opinione pubblica. Ma alla base ci sono ancora molte sacche di stagnamenti sociali, residuo di altri tempi quando l'operaio era soltanto tramite di produzione e normale oggetto di sfruttamento: ci si riferisce soprattutto alla forzata divisione delle famiglie, all'usura negli alloggi, alla inadeguatezza della scuola per i figli degli operai stranieri, alla insufficienza e lenta promozione sociale degli operai medesimi. Tutti questi aspetti fondamentali della vita hanno un profondo e decisivo valore religioso, anche se essi non cadono sotto la diretta competenza degli organi religiosi come loro regolamentazione ed attuazione.

Il Consiglio di Direzione è pervenuto al riguardo alla convinzione che l'impostazione dell'interessamento verso gli operai stranieri basato a suo tempo sull'"assistenza" che cercava più di lenire disagi, che di riformare strutture, non è stata certamente costruttiva. Si deve passare quanto prima perciò a tutti i livelli - economico, sociale e religioso - al concetto ed alla prassi della corresponsabilità se non si vuole continuare un nuovo tipo di colonialismo ed un paternalismo di tempi che si desidererebbero passati". (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Azione Sociale di:

dol: 11-X-70

Emigrazione

una manifestazione di operai italiani in Svizzera - la prima volta in quel paese - per far conoscere a tutti la loro condizione e le loro richieste

La "prima" degli emigrati

BERNA, ottobre

Folte delegazioni di emigranti provenienti da tutta la Svizzera si sono ritrovate in una piazza di Berna ed hanno dato luogo ad una manifestazione: non ci sono stati incidenti, anche se osavano tanto per la prima volta.

Era la prima volta e si capiva anche senza le premurose spiegazioni degli organizzatori. Si capiva dalle facce consapevoli dei lavoratori: una coscienza che però batteva la testa di fronte all'inesperienza. La volontà di lotta cozzava contro la mancanza di comunicabilità della massa. Ma si fa presto ad imparare.

La coscienza nei cartelli

Alla stregua di pulcini, bagnati fino al midollo, il corteo si è snodato lungo le vie di Berna alla ricerca affannosa dell'ambasciata italiana. Durante il percorso la gente continuava a imparare. Un volantino spiegava le richieste. All'inizio lo si tendeva timidamente ai passanti. Man mano che si andava avanti venivano fatti scivolare dai finestrini delle macchine. Quindi messi nelle cassette delle lettere. Poi all'autista che rifiutava di abbassare il vetro, il volantino gli veniva incollato sul parabrezza grazie alla pioggia. Alla fine veniva dato anche ai poliziotti.

La stessa cosa è capitata con gli *slogans*. Dalla Münsterplatz erano partiti muti: osavano parlare solo fra loro e solo se si conoscevano. Man mano che si andava avanti i problemi venivano discussi in gruppi sempre più ampi. Poi qualcuno ha incominciato a cantare una canzone partigiana, forse per riscaldarsi, ed allora il canto ha serpeggiato nella folla convincendo a cantare anche i più timidi. Davanti all'ambasciata è giunto un corteo compatto dove ancora l'inesperienza e l'individualismo facevano la parte del leone, ma dove almeno gli scogli iniziali più duri erano stati superati, dove incominciava a farsi largo la solidarietà operaia, dove nasceva balbettante la coscienza di lotta da tempo ormai fatta propria dall'operaio Fiat o di quello Pirelli. Ci si incominciava ad accorgere che dopo tutto se c'è una costante

nella vita degli operai, che siano italiani od afganistani, questa è lo sfruttamento.

La voce più forte è venuta dai cartelli che dimostravano, se non altro, come l'operaio italiano in Svizzera ha capito bene qual'è la sua condizione: «...Esiliati... Vendeteci bene!... Basta con lo statuto stagionale... Baracche... Fitti...». Qualcuno più spinto ha scritto anche (in francese) «proletari di tutti i paesi unitevi».

Senza altro un elenco di questo tipo mostra come gli elementi di presa di coscienza sono i più vari. La voce dei cartelli diceva chiaramente che c'era gente che il problema della emigrazione lo vedeva in termini di miglioramento delle condizioni, attuali, altre ne chiedevano la fine, altri ancora estremizzavano annunciando la soluzione rivoluzionaria.

Ma credo che due parole si debbano sprecare contro la enunciazione di parole d'ordine per così dire «rivoluzionarie», quando queste vengono usate non tenendo conto che le persone alle quali vengono rivolte hanno dei problemi tanto grossi e tanto gravanti sulla stessa esistenza da impedir loro di afferrare il contesto più generale a cui ogni azione dovrebbe essere rivolta. Certo ogni tipo di movimento deve essere teso a cambiare strutturalmente la società in cui viviamo, ma mi sembra perfettamente inutile, anzi controproducente investire masse che ancora non hanno conquistato i diritti sindacali, che lottano addirittura per i diritti civili, con una tematica complessiva che oggettivamente non è ancora alla loro portata.

Appunto bisogna proseguire in modo da far capire alla massa degli emigrati ogni passaggio della difficile equazione che da embrione di movimento li porterà ad essere parte integrante ed attiva del movimento operaio in generale.

Ora c'è il problema della revisione dell'accordo italo-svizzero sulla emigrazione, le delegazioni si sono incontrate, hanno sentito le rispettive posizioni, si sono salutate ed hanno aggiornato i loro lavori alla fine di novembre.

La prima cosa che viene facile domandarsi è come sono composte queste commissioni. Ci sono i lavoratori? Neanche per idea, quelli che saranno i diretti beneficiari (o colpiti) del nuo-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

del:

vo accordo, quelli che sanno, perché la vivono, la loro condizione, non sono rappresentati.

Si chiede l'abolizione dello statuto dello stagionale, si chiede la ristrutturazione della previdenza per l'emigrato, si chiede la partecipazione a tutti gli atti della vita sindacale e politica, e non è poco. Eppure tutto questo dovrà passare sulla testa dei lavoratori, legato solamente al tira-molla fra due delegazioni che nella commissione si fronteggiano non perché abbiano soprattutto a cuore la condizione dell'emigrato, ma perché devono contribuire alla conservazione del miglior equilibrio politico e sindacale interno dei rispettivi paesi.

Una protesta operaia

La prima cosa da fare allora era richiedere la presenza delle organizzazioni più rappresentative dell'emigrazione alle trattative: a questo, oltre che alla enunciazione dei problemi da risolvere, era diretta la manifestazione di Berna. Ma anche se il fine non è stato ancora raggiunto, l'utilità di una mobilitazione come questa è sottintesa. Sembra infatti acquisito che un corteo sotto la pioggia e sotto gli occhi di una cittadinanza non avvezza a questo genere di spettacoli abbiano dato un colpo di timone al comportamento « passivo » fin'ora tenuto dalla nostra emigrazione. Se non altro si è potuta verificare la ferma volontà di lotta, se non altro

hanno fatto da efficace cornice al tutto.

Questo avveniva mentre, dentro, la delegazione composta da dirigenti delle ACLI e delle Colonie Libere presentava all'incaricato d'affari un documento diretto all'on. Moro in cui si valutava e si denunciava l'attuale situazione. Lo stesso documento, letto in pubblico, aveva generato alcune reazioni significative: all'intestazione per esempio: « On. Moro... », giù fischi a dirotto, quasi quanto l'acqua.

All'interno della ambasciata la reazione dell'incaricato di affari (l'ambasciatore era assente) è stata come previsto normale: « ...prendo atto... riferirò alle autorità competenti... non temete, sarà inviato il documento insieme ad una nota in cui si preciserà come l'avete portato, in quanti eravate, come il corteo si è comportato... ». Per parte mia, devo confessare di non essere riuscito a valutare quanti operai c'erano alla manifestazione... con il benedetto rapporto consolare preannunciato forse adesso riuscirò a scoprirlo...

Fuori, finita la cosa, si è continuato a discutere in piccoli capannelli, infreddoliti per l'acqua corroborata da ottimo gelo penetrante. Gli emigranti hanno continuato a contattarsi, a scambiarsi impressioni, a proporsi l'un l'altro nuove iniziative. Basta incominciare come si vede...

Parlo con un po' di gente, sembra che ci siano un po' tutti, sia che si voglia contarli per categoria di lavoro sia che si voglia contarli per regioni di provenienza. Il calabrese mi dice, rivolgendosi all'ambasciata: « Reggio

la gente presente a Berna ha mostrato di avere acquisito un'esperienza e con essa una parte della tradizione del Movimento Operaio. Ha mostrato inoltre di avere incominciato il lavoro necessario per conquistarsi una sindacalizzazione ed i diritti civili.

Davanti all'ambasciata la folla degli emigrati mostrava chiaramente tutto questo. Da sola ha deciso che parlasse tutti quelli che volevano prendere la parola. In modo scomposto, ma lo stesso forte, ha detto a chiare lettere la sua condizione ed i « Basta » questa volta ritmati alla « maggio francese ».

Calabria l'hanno provocata loro... ». L'altro abruzzese e stagionale, di professione muratore, mi dice: « Io mia moglie l'ho conosciuta in fotografia, poi l'ho sposata, e quindi ho dovuto emigrare. Ho tre figli e posso vederli sì e no un mese all'anno... fra le altre cose lo statuto degli stagionali impedisce ai lavoratori di portarsi dietro la moglie ed i figli... dobbiamo tenere bilanci separati, sono costretto ad abitare in una baracca... ». Aveva ventotto anni, eppure aveva la faccia scavata e rugosa del quarantenne.

Raffaellè Striano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere della Sera 8 nov. del: 41-X-40

Commissione Mista

Da Roma a Berna

Il risultato delle prime sedute della Commissione mista italo-svizzera svoltesi a Roma dal 29 settembre al 3 ottobre, è presto detto: non c'è nessun risultato, poichè questa sessione ha avuto un carattere decisamente interlocutorio. Dopo un periodo di riflessione, durante il quale la delegazione svizzera riferirà al governo federale, i colloqui riprenderanno a Berna nel prossimo novembre.

Dal comunicato ufficiale si desumono pochi elementi. Viene sottolineato il clima di « franchezza » e di « comprensione » il quale ha permesso agli interlocutori di esporre i problemi specifici e di chiarire i rispettivi punti di vista. Le discussioni sono state circondate dal solito riserbo. Come sapete, la richiesta di una diretta partecipazione avanzata da organi rappresentativi dei nostri emigrati, non è stata accolta. E' stato trovato però un compromesso: ogni sera, al termine dei lavori, il dr. Pinna Caboni, uno dei membri della delegazione italiana, informava i rappresentanti delle associazioni sull'andamento dei lavori stessi. C'è quindi qualche elemento in più, anche se forse non decisivo e completo, per « leggere » il comunicato ufficiale.

★

Nell'elenco delle doléances italiane ha avuto un posto di rilievo l'iniqua condizione degli stagionali, insieme con i più urgenti problemi e le esigenze in base alle quali dovrebbero essere rivedute le norme che regolano il soggiorno degli italiani in Svizzera. L'illustrazione del punto di vista italiano ha avuto giustamente come termine di confronto la dichiarazione fondamentale dei diritti dell'uomo e la convenzione europea sui medesimi diritti. E non è stata disgiunta dal peso che l'Italia occupa in seno al Paese del Mercato Comune, ciò che non è senza importanza in rapporto alle aspirazioni svizzere verso l'Europa.

Da parte sua, la delegazione elvetica ha mostrato una certa disponibilità alle proposte avanzate, pur riservandosi di presentarle al suo governo. La fondatezza di tali proposte sarebbe stata ammessa; ma sarebbe stato anche fatto presente che la maggioranza degli italiani gode in Svizzera di una condizione « agreable ».

Secondo una indiscrezione, sarebbe poi stato anticipato che il governo federale intende emanare a breve scadenza, forse già durante il mese di ottobre, altre norme sul soggiorno degli stranieri a complemento di quelle del marzo scorso, ossia del « piccolo blocco » degli ingressi, con le labili possibilità circa i cambiamenti di posto e di dimora. Sembra pure che nessun cenno sia piovuto sui tavoli delle conversazioni romane a proposito della nuova iniziativa xenofoba lanciata dall'Azione nazionale contro l'inforestieramento.

★

Quali le nostre impressioni?

Innanzitutto che il governo italiano si sia mantenuto su una posizione di franchezza e di fermezza; e ciò torna a suo onore. E' quanto ci aspettavamo, ed è quanto ci aspettiamo ancora. Abbiamo dalla nostra parte il buon diritto, e quindi il dovere di tutelare fino in fondo la dignità e gli interessi dei nostri emigrati. D'altronde l'Italia deve pensare ad una politica emigratoria globale, e questa deve tener conto di irrinunciabili principi a cui corrispondono valori umani altrettanto irrinunciabili.

Quanto alla delegazione elvetica, la nostra impressione è che essa, tenga conto, anche se magari non lo dichiara apertamente, della massa dei voti antistranieri e della forza che sono andate assumendo le spinte di rigetto. L'esperienza del 1964-65 conferma questa impressione. All'opinione pubblica elvetica, almeno a quella parte rumorosa che non cessa di mostrare incomprendimento ed ostilità verso gli stranieri, non sarebbe bene accetto un « cedimento » alle richieste italiane. Da qui anche il sospetto che le ventilate norme in fase di emanazione, siano un gesto tattico per togliere preventivamente qualche argomento alle critiche. E' solo una illazione, la quale tuttavia è in sintonia con lo stile adottato fin qui nei confronti degli stranieri. Il tempo, e forse a breve scadenza, ce ne darà la conferma o la smentita.

Intanto prendiamo atto che, conclusasi in modo interlocutorio questa prima fase, nessun risultato è stato raggiunto, ma non è stato neppure compromesso nulla. Ve n'è abbastanza perchè l'Italia sia incoraggiata a perseverare nel suo atteggiamento.

Giulio Nicolini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: *Corriere Segni* *Mattei*: *Susa* del: *11-X-47*

Compatta manifestazione a Berna

- Presentato un documento alle Autorità federali e all'Ambasciata d'Italia
- Dignitosa prova di maturità.

Sabato 3 ottobre, promossa dalla Federazione delle Colonie Libere e della ACLI in Svizzera, si è svolta una pubblica manifestazione a Berna per sollecitare le autorità interessate — italiane e svizzere — al miglioramento delle condizioni di vita dei nostri immigrati, in relazione alle trattative della Commissione Mista.

Un grande corteo, composto da delegazioni provenienti dai principali centri elvetici, è sfilato per le strade della capitale federale sotto la fredda pioggia autunnale. All'Ambasciata d'Italia una delegazione è stata ricevuta dall'incaricato d'affari Dr. Albertario, al quale ha consegnato un documento scritto che evidenzia le principali rivendicazioni che la nostra immigrazione attende con legittima impazienza. Il Dr. Carlo Albertario ha assicurato che il documento sarà inviato al ministero degli Esteri e al ministero del Lavoro.

Una delegazione è stata ricevuta anche dal Vice direttore dell'Ufficio federale dell'Industria, Arti e Mestieri e del Lavoro, il quale ha dato ampia assicurazione che il documento sottopostogli sarà presentato al governo federale e che sarà fornita una risposta scritta non appena possibile.

Le richieste presentate concernono la revisione sostanziale dell'accordo italo-svizzero di emigrazione, con particolari riferimenti: l'abolizione della condizione degli stagionali, il riconoscimento dei diritti civili e democratici, il ricongiungimento delle famiglie senza limiti di tempo, il superamento di norme discriminatrici, la libertà di spostamento, la sicurezza del posto di lavoro e del domicilio, la parità di condizioni dentro e fuori le fabbriche, l'adozione di una politica organica nel settore delle infrastrutture, alloggi a prezzo popolare, un piano articolato di interventi nel campo dell'istruzione scolastica e della formazione professionale.

E' la prima volta, nella lunga storia della nostra emigrazione, che la polizia elvetica autorizza una manifestazione rivendicativa come questa. La quale, nonostante il grande numero di partecipanti — un migliaio — si è svolta in perfetto ordine, senza alcun episodio antipatico. Una prova, decisamente, della maturità che gli italiani in Svizzera hanno acquisito, insieme con la consapevolezza della propria condizione e dei propri diritti umani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Comune degli Svizzeri* del: 11-X-40

Schwarzenbach torna alla carica

- * Lanciata un'altra iniziativa
- * Castigare i datori di lavoro che occupano gli stranieri

30 settembre 1940: i giornalisti accreditati al Palazzo federale di Berna ricevono un invito ad una conferenza stampa. E' dell'on. James Schwarzenbach il quale annuncia il lancio di una seconda iniziativa popolare da parte dell'Azione nazionale contro l'inforestieramento.

C'era da aspettarselo, anche se si poteva non aspettarselo così presto. Sono passati circa quattro mesi dalla sconfitta del 7 giugno, ma sono bastati per mettere in cantiere una nuova impresa, la quale, come vedrete subito, non ha nulla da invidiare alla precedente.

Non c'è che dire: il deputato xenofobo mantiene la parola. Ricordate? La sera del 7 giugno aveva proclamato che non avrebbe disarmato, ma sarebbe stato vigilante sul governo e su tutti per controllare l'impegno con cui sarebbe stata protetta la purezza elvetica. E così è.

Due bersagli

In che cosa consiste la nuova iniziativa?

Consiste nella proposta di tassare i datori di lavoro — esclusi gli ospedali, l'agricoltura e coloro che non impiegano più di tre stranieri — sullo stipendio che corrispondono ai lavoratori esteri.

Il meccanismo della proposta prevede due situazioni: quella del pieno impiego della manodopera svizzera e quella in cui la manodopera svizzera registrasse disoccupazione.

Nel primo caso, la tassa sarebbe del 20 per cento sul salario netto. Nel secondo caso potrebbe arrivare fino al 33 per cento. Con questo denaro dovrebbe essere costituito un fondo nazionale di cui la Confederazione assegnerebbe una parte ai comuni, in proporzione al numero degli stranieri residenti, allo scopo di costruire le infrastrutture: case, scuole, ospedali, eccetera.

Due sono quindi i bersagli contro cui si accanisce l'on. Schwarzenbach. Il bersaglio diretto sono i datori di lavoro; quello indiretto gli invisibili lavoratori stranieri.

Giudicando insufficienti il piccolo blocco, le misure restrittive, lo stesso clima nefasto che ha indotto molti ad andarsene, il deputato degli xenofobi ha pensato di toccare gli imprenditori sul portafoglio, in modo da costringerli a non assumere personale estero.

Somma perfidia

Il piano è stato pensato con somma perfidia. Quale sarà il datore di lavoro disposto ad assoggettarsi a pagare una tassa sul salario degli stranieri? A meno che non voglia detrarla dal salario stesso, ciò che non sarebbe neppure pensabile. Ecco allora che la soluzione più semplice è la rinuncia alla manodopera estera. Ed è questo che Schwarzenbach vuole; per impedire l'infiltrazione o penetrazione o contaminazione straniera, chiamatela come volete.

Tutto ciò viene mascherato dietro un obiettivo in se stesso giusto, quello cioè di pensare alle infrastrutture di cui la Svizzera ha bisogno e di cui hanno bisogno anche gli stranieri. Ancora una volta quindi gli xenofobi potranno dire di essere animati da propositi di umanità, di volere l'elevazione del tenore



1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

delt:

di vita anche per gli stranieri qui residenti. Non solo: il progetto è congegnato in modo tale che, difendendo gli stranieri, si difenderanno contemporaneamente i datori di lavoro: uno dei tanti equivoci di cui il deputato zurighese è maestro.

Né si può tacere la preventiva discriminazione fatta tra operai indigeni e operai stranieri. La iniziativa infatti, come abbiamo detto, prevede una applicazione diversa a seconda della piena occupazione o no della manodopera locale.

Xenofobia palese

Del resto l'alto patrono della nuova iniziativa, nella accennata conferenza stampa, non ha fatto mistero delle sue intenzioni. Egli non solo mira a castigare l'industria facendone pa-

gare il prezzo agli stranieri; vuole spingersi più in là. Egli vuole, come ha dichiarato apertamente, continuare la lotta all'inforestieramento, « contrario alla nostra costituzione e alle nostre leggi ».

Ed è così che ha rispolverato, in una forma diversa e più incisiva, l'iniziativa che fu bocciata il 7 giugno.

La coincidenza

Perché così presto? Guardiamo bene la data: 30 settembre. Un giorno prima erano iniziate a Roma le trattative della Commissione Mista per la revisione dell'accordo italo-svizzero di emigrazione. Sarà una coincidenza, ma l'uomo della strada ferma la sua attenzione su questa coincidenza e cerca di rendersene conto. E allora ricorda tutte le dichiarazioni contro la revisione dell'accordo italo-svizzero, risale alla proposta che tale accordo fosse addirittura denunciato, rammenta gli sforzi perché esso non entrasse in vigore, collegati, questi sforzi, alle prime avvisaglie dei movimenti xenofobi. E gli sembra di poter concludere che la coincidenza non è casuale.

g. n.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritagliare dal Giornale:

Giornale

di: Milano del:

11-X-70

Argomenti del convegno del COI

Regione ultima speranza dell'immigrato

Due proposte: istituzione di assessorati che si occupino del settore e trasformazione del CIPE

di GIANNI LOCATELLI

DOPO TANTI peschi in faccia presi da tutte le parti (pubbliche e private) anche per gli immigrati è nata la speranza della Regione. Ma si tratta poi di una speranza seria o di una nuova, forse definitiva, disperazione? La risposta dipenderà da molte cose, a cominciare dalla volontà degli uomini. Intanto, può essere importante capire se questa speranza ha un senso, se veramente tra Regione e immigrati esiste un legame, se insomma questi enti regionali possono muoversi per cambiare un quadro sociale fatto di trasferimenti in

massa dal Sud al Nord, dalla campagna alla città, dalla città alla sua « cintura », dall'Italia all'Europa. E proprio per rispondere a questi interrogativi il Centro orientamento immigrati (COI) ha radunato ieri a Milano presidenti e assessori di tutte le Regioni (mancava solo la Liguria, impegnata a curare le ferite dell'alluvione) oltre al senatore Eugenio Gatto, ministro per le Regioni.

In sintesi, le risposte tante dal convegno del COI sono state queste: le Regioni non sono pos-soro, ma devono occuparsi di immigrazione perché hanno in sé una potenzialità di confronti che non deve essere dispersa; devono dunque proporsi come concreto punto di riferimento e di responsabilità per accostarsi al problema migratorio come problema degli squilibri sociali, culturali, economici. Sul piano politico, per consentire una costituzione non occidentale degli en-

e che provoca un continuo slamento tra ciò che avviene nella realtà e ciò che si insegna. E poi — ha aggiunto Bassetti — è ora di finirla con un'ottica solo nazionale, per cui un milione di lavoratori in meno al Sud

e un milione in più al Nord diventano una situazione « di equilibrio ». La nuova scala di valutazioni deve essere regionale e locale, per cui all'interno del saldo positivo e di quello negativo si individuano dei costi che vanno valutati in quanto tali. Così i fenomeni che dimostrano come sotto la parola immigrazione ci sia una realtà dai molti volti e dalle molte variabili.

In conclusione — ha detto Bassetti — i passaggi obbligati per una vera politica delle migrazioni sono questi: aggiornare la diagnosi del fenomeno, istituire occasioni di contatto a tutti i livelli (programmazione regionale e CIPE rinnovato), distinguere le responsabilità e i compiti. E in sede regionale bisogna agire per scoraggiare la formazione di nuovi posti di lavoro al Nord; bisogna scoraggiare la rapida sostituzione degli addetti e il continuo richiamo di leve fresche dal Sud; bisogna discutere i colloqui con le autorità pubbliche e i sindacati, far pagare alle aziende un contributo sulle spese per nuovi insediamenti, investire nelle aree depresse non solo con industrie, ma anche col settore terziario.

Prima della relazione Bassetti, avevano preso la parola il presidente dell'assemblea lombarda Gino Colombio, il presidente della Provincia Braconio Peracchi, l'assessore comunale Gianfranco Crespi, il presidente del COI, onorevole Franco Verga, o il vicepresidente Renzo Peruzzotti. Ha parlato anche il ministro Gatto. Non di immigrazioni, ma di Regioni. Un argomento ugualmente

autoso, sul quale — a dire il vero — il ministro non si è molto sbilanciato, assicurando che si stanno studiando i decreti di trasferimento, che si sta preparando una nuova legge sui commissari di Governo, che se ci saranno residenze da parte della burocrazia statale nel passare alle Regioni si provvederà a sollecitarla prontamente. Per il resto, speranza e fiducia. Quanto alla immigrazione per Gatto è nella programmazione — non solo in-dicibile — che si può trovare la leva più efficace.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale:

Roma

di: Napoli

del: 11-X-70

ZUFFA TRA ITALIANI E DIMOSTRANTI AUSTRALIANI

MELBOURNE, 11

Una violenta zuffa provocata da alcuni dimostranti australiani è avvenuta ieri in una sala da ballo di Melbourne dove era in corso una riunione di giovani di origine italiana alla quale partecipava il ministro del servizio nazionale australiano Billy Snedden.

Circa 40 giovani australiani che manifestavano contro il servizio militare sono penetrati nel locale agitando bandiere e cercando di aprirsi un varco per giungere fino al luogo dove era seduto il ministro. Parecchi italiani hanno tentato di espellere i dimostranti ma sono stati accolti con grida di «dagoes» e «wops» (termini dispregiativi per designare le persone di origine latina e gli immigrati italiani in partico-

lare) ed è scoppiata la zuffa.

Circa 100 persone che partecipavano alla riunione, hanno preso parte alla zuffa che è continuata all'aperto, in un vicino parcheggio di auto, fino all'arrivo della polizia. Non vi sono stati compiuti arresti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Avanti!

di:

Roma

del:

11-X-42

Consolati italiani:

bombe fasciste

a Parigi e Londra

Misteriosi attentati contro rappresentanze italiane a Parigi e a Londra. Piccole bombe, molto rumore, vetri rotti. Sul significato politico di tali «botte» buio completo, ma è significativo che davanti al numero 240 di rue de Rivoli, a Parigi, siano stati trovati manifestini firmati Julius Jacob, nome di un personaggio inesistente con cui vennero firmati molti attentati in Italia nel '69.

A Londra è esplosa una bomba davanti al Centro Commerciale Italiano a Myfair. Scotland Yard indaga ma non risulta che sia stato scoperto nulla. Sembra probabile comunque la responsabilità diretta o indiretta di Ivo della Savia, latitante indiziato per le bombe del 12 dicembre, sedicente anarchico di provata fede fascista, emigrante forzato e indicato come trait d'union fra formazioni paramilitari del fascismo europeo e quelle italiane. Sia a Parigi che a Londra sono state prese di mira le vetrine della Banca d'Italia e delle legazioni commerciali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Epiluso

di:

Roma del 11-X-70

LE INDAGINI AFFIDATE ALL'INTERPOL

Attentati a Londra Manchester Parigi contro uffici commerciali italiani

Prese di mira le sedi di un consolato,
di una banca, dell'Alitalia e della Fiat

PARIGI, 10.

(Ansa) — Una serie di attentati dinamitardi — che per fortuna hanno arrecato lievissimi danni — sono stati compiuti nelle ultime 12 ore contro alcuni edifici che ospitano rappresentanze italiane in Francia e in Gran Bretagna.

A Londra un'esplosione ha danneggiato ieri sera alle 21 una porta dell'« Italian Trade Centre » (il Centro commerciale italiano della capitale britannica) senza causare vittime.

Sempre nel corso della notte la polizia, avvertita da una telefonata anonima, ha disinnescato prima che potesse esplodere una bomba posta di fronte al Consolato italiano di Manchester, un ordigno molto rudimentale avvolto in carta da imballaggio e posto in una borsa di plastica.

Un terzo ordigno esplosivo rudimentale è stato trovato oggi sulla veranda della sede del viceconsole italiano a Birmingham.

A Parigi, un ordigno è esploso questa mattina verso le 4 davanti agli uffici di una banca italiana in Rue de Rivoli un'ora dopo che un'altra carica era scoppiata nei Champs Elysees nei pressi di un edificio che ospita gli uffici di parecchie società, tra le quali la Fiat, l'Alitalia e la Pan American. Anche qui i danni sono stati lievisimi. Davanti ai due immobili parigini la polizia ha rinvenuto un messaggio dattiloscritto contenuto in una busta che affermava « Alt alla repressione. Movimento di solidarietà rivoluzionaria interna. Raggruppamento del sei maggio 1968. Gruppo Marius Jacob ».

Sia la polizia francese che Scotland Yard hanno iniziato le indagini sugli attentati, dei quali si occupa anche l'Interpol. Si avanza infatti l'ipotesi che effettivamente gli ordigni fossero destinati a istituzioni italiane basandosi sull'attentato che ha avuto luogo a Londra e che prendeva senza alcun dubbio di mira una rappresentanza italiana.

Fondandosi su questa ipotesi gli inquirenti ricordano che ieri a Milano ha avuto inizio il processo

contro l'ex direttore di « Lotta continua », Pio Baldelli, citato per diffamazione in relazione alla morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli. A questo processo potrebbe richiamarsi l'appello « Alt alla repressione » trovato dattiloscritto presso i luoghi degli attentati parigini. D'altra parte i « firmatari » dell'appello in questione — movimento di solidarietà rivoluzionaria internazionale, gruppo del 6 maggio 1968 e « gruppo Marius Jacob » — sono totalmente sconosciuti sia alla polizia sia a quanti si occupano dei movimenti contestatori o anarchici.

Indagini in Italia

Il gruppo anarchico « Marius Jacob » che ha firmato i manifesti è noto alla polizia italiana per tre attentati compiuti nei primi mesi del 1969. Il primo attentato attribuito a questo gruppo anarchico è quello compiuto la notte fra il 28 febbraio e il primo marzo 1969 dinanzi alla sede del Senato. Il secondo è quello portato a termine i primi giorni del mese di marzo dello stesso anno al palazzo di giustizia: in quella occasione i funzionari dell'ufficio politico trovarono sul luogo dell'esplosione alcuni manifesti firmati dal gruppo anarchico « Marius Jacob ». Il terzo attentato, avvenuto sempre nel mese di marzo del 1969, fu quello contro il Ministero della Pubblica Istruzione.

Secondo la polizia romana, l'animatore di questo gruppo è uno degli anarchici italiani, Ivo Della Savia, implicato anche negli attentati alla Banca d'Agricoltura di Milano e all'Altare della Patria. Ivo Della Savia è ora latitante.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere della Sera di: Milano del: 11-X-72

IN QUATTRO CITTA' INGLESI E FRANCESI

Attentati a uffici italiani

Per la polizia parigina si tratta di una campagna d'intimidazione internazionale. A Londra si sospetta degli anarchici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 10 ottobre.

La polizia metropolitana e la polizia di Manchester hanno aperto un'inchiesta sui due attentati terroristici compiuti ieri notte ai danni del centro commerciale italiano che ha la sua sede in Cork Street, nel quartiere londinese di Mayfair, e del consolato italiano di Manchester. L'esplosione in Cork Street ha scardinato la porta posteriore del centro commerciale italiano, la quale immette nel salone riservato alle esposizioni, e ha

distrutto una vetrina. L'ordigno che era stato collocato davanti alla porta d'ingresso del consolato italiano di Manchester non è esploso. Gli artigiani dell'esercito britannico hanno potuto recuperarlo e disinnescarlo.

L'ordigno era stato costruito con un candelotto di dinamite che avrebbe dovuto esplodere per mezzo di un acido corrosivo contenuto in un recipiente di plastica. L'ordigno era stato nascosto in una borsa di carta decorata con motivi psichedelici. Dall'esame della bomba la polizia di Manchester ha potuto comprendere che il sistema di accensione è simile a quello comunemente usato dai terroristi spagnoli. Questo particolare costituisce il solo indizio che sia finora emerso dalle indagini della polizia inglese. E' probabile quindi che gli attentatori di Manchester possano aver avuto rapporti con qualche spagnolo esperto nella preparazione di ordigni esplosivi. Questa ipotesi potrebbe suggerire un'altra e cioè che gli attentatori siano anarchici italiani in stretto collegamento con anarchici spagnoli.

Stamane il console onorario italiano di Birmingham, signor Franco Vegnati, ha rinvenuto nell'atrio del suo ufficio un pacco che conteneva

una bomba rudimentale. La polizia ha iniziato un'inchiesta. Il signor Vegnati ha detto di aver scoperto il pacco mentre congedava un visitatore. Egli ha consegnato alla polizia una confusa lettera anonima che terminava con la seguente firma in italiano: «Lotta Continua».

Questa firma induce a prendere in considerazione la eventualità che gli autori dell'attentato di Birmingham e degli altri di Londra e Manchester siano collegati con il movimento di estrema sinistra che si è dato il nome di «Lotta Continua».

La concomitanza tra l'attentato di Londra e gli attentati di Manchester e di Birmingham non è stata accertata dalla polizia, la quale però non è ancora in grado di escluderla. I tre ordigni, qualunque rudimentali non sono simili, ma anche la loro diversità apre la strada verso numerose congetture.

L'ambasciata d'Italia è stata colta di sorpresa dai tre attentati terroristici soprattutto perché non si riesce a capirne il movente. Il porta voce della nostra rappresentanza diplomatica ha dichiarato stamane che non esiste alcun indizio sugli attentati, né alcun motivo che possa in qualche modo spiegare le due azioni terroristiche. L'ambasciata d'Italia e le altre istituzioni italiane hanno immediatamente preso tutte le misure necessarie per garantire la sicurezza delle rispettive sedi. Analoghe misure sono state prese dagli uffici di rappresentanza delle principali aziende italiane a Londra. Scotland Yard ha provveduto ad accrescere la vigilanza e gli altri servizi di sicurezza a protezione della ambasciata d'Italia e del consolato generale italiano di Londra.

Scotland Yard non esclude che l'esplosione al centro commerciale italiano di Londra e gli attentati ai conso-

lati italiani di Manchester e di Birmingham rientrino in un piano terroristico più ampio. Secondo questa ipotesi gli attentati in Inghilterra potrebbero essere collegati con le esplosioni avvenute ieri sera, a Parigi, davanti alle sedi della banca d'Italia e della Fiat. Poiché nei giorni scorsi, nella capitale francese, un gruppo di cittadini italiani inscenò una dimostrazione di fronte all'ambasciata d'Italia per protestare contro la legge sul divorzio, la Metropolitan Police ha incluso nella sua inchiesta anche le ipotesi che i responsabili degli attentati di Londra, Man-

chester, Birmingham e Parigi appartengano a un gruppo estremista di fanatici religiosi. Scotland Yard sta studiando le informazioni fornite a questo scopo dall'Interpol.

Ma la tesi più valida sembra per il momento quella che attribuisce la responsabilità degli attentati al gruppo di quegli anarchici ritenuti colpevoli dell'eccidio di piazza Fontana. La «marca spagnola» dell'ordigno inesplosivo rinvenuto ieri notte davanti al consolato italiano di Manchester potrebbe esserne la chiave.

Vero Roberti

Due le bombe esplose a Parigi

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Parigi, 10 ottobre.

I terroristi si sono fatti di nuovo viri a Parigi. Due ordigni sono esplosi questa notte, ad un'ora di distanza l'uno dall'altro, nel centro della capitale. La prima esplosione è avvenuta verso le tre, davanti alla porta d'ingresso del palazzo al numero 138 dell'Avenue des Champs Elysées, dove ha sede la compa-

gnia aerea Alitalia. Alle quattro una seconda esplosione è avvenuta all'ingresso degli uffici parigini della Banca d'Italia, al 240 di Rue de Rivoli.

In entrambi i casi i danni materiali provocati sono stati irrilevanti. Ma i due attentati erano «firmati». La polizia ha infatti trovato nell'uno come nell'altro punto un manifestino ciclostilato che diceva, in sostanza, «Basta con la repressione», «nascosto da un non meglio identificato «Movimento di solidarietà rivoluzionaria interna, raggruppamento del 6 maggio 1968. Gruppo Marius Jacob».

Le autorità locali hanno immediatamente provveduto a rinforzare la protezione dei numerosi palazzi nei quali hanno sede le nostre rappresentanze diplomatiche, consolari e commerciali perché temono nuovi atti terroristici, tanto più che ritengono di trovarsi di fronte ad una campagna internazionale di intimidazione a causa dei due attentati registrati ieri sera in Gran Bretagna.

Tempo addietro altri organismi italiani avevano già subito attentati da parte di anarchici che reclamavano la liberazione dei cinque compagni arrestati per la bomba fatta esplodere alla fiera di Milano. Erano state infrante da due grosse pietre le vetrine della sede dell'Ente del Turismo italiano, mentre la nostra ambasciata e la sede della nunziatura apostolica avevano subito una parziale occupazione.

Lorenzo Bocchi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Tempi

di:

Roma

dol:

11.8.70

Un terzo ordigno trovato al consolato di Birmingham

Il viceconsole aveva ricevuto una lettera in cui era scritto: «La lotta continua» - L'Interpol avrebbe stabilito un nesso fra gli atti

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 10 ottobre

Un terzo ordigno esplosivo rudimentale, dopo quelli di Londra e Manchester, è stato trovato oggi sulla veranda della sede del viceconsole italiano a Birmingham, Franco Begnati. Il viceconsole di Birmingham ha dichiarato di aver scorto la bomba, avvolta in un involucro di carta da pacchi, mentre stava accompagnando un visitatore fuori della palazzina dove hanno sede gli uffici consolari. Ha reso noto anche di aver ricevuto una lettera redatta in italiano, in fondo alla quale gli ignoti mittenti hanno scritto: «La lotta continua».

Gli esperti balistici di Scotland Yard stanno intanto conducendo esami sulla bomba inesplosa rinvenuta stanotte nei locali del consolato italiano di Manchester e sulle schegge e sui frammenti del secondo ordigno che è esploso nel salone delle mostre di prodotti italiani della londinese Cork Street. Per ora si sa soltanto che la bomba di Manchester (resa subito inoffensiva da artigiani dell'esercito) è formata da clorato di potassio, da una bottiglia di acido e da candolotti di dinamite. Il tutto racchiuso in un sacchetto di carta ornato con disegni multicolori di tipo astratto. Si tratta dunque di una bomba-carta ma, data la quantità rilevante di esplosivo in essa contenuto, capace di causare gravi danni alle persone.

L'ordigno esploso a Londra del resto non ha causato vittime per puro caso: un automobilista che a cinquanta metri dal luogo dello scoppio stava tentando di rimettere in moto la vettura che si era guastata, ha sentito sibillare vicino alle orecchie frammenti di vetro e di metallo lanciati lontano dall'esplosione.

Fino a sei mesi fa nella sala che la nostra ambasciata ha in affitto da una compagnia

fabbricatore sulla Old Burlington Street. La località si trova nel West End, a pochissima distanza dalla Saville Row.

Alla nostra ambasciata non si riesce assolutamente a comprendere la ragione dei due attentati. In genere, episodi di questo tipo avvengono dopo essere stati preannunciati o dopo che si è data pubblicità ai motivi che li determinano. Ma in questi ultimi mesi sono giunte alla nostra rappresentanza telefonate o lettere minatorie. Non si capisce perciò che cosa vi sia dietro i criminali gesti. Se si fosse trattato di un fatto singolo si sarebbe potuto pensare all'impresa di un folle, ma l'episodio di Manchester e quelli più gravi di Parigi indicano l'azione organizzata su scala internazionale. E' per questo che, fino da questa mattina, Scotland

Yard si è messa in contatto con l'Interpol.

E' da escludersi, comunque, che si tratti dell'opera di elementi britannici. I rapporti tra i due Paesi non sono, infatti, turbati da motivi di odio o di risentimento; anzi l'Italia e gli italiani vengono generalmente guardati con molta simpatia. Gli attentati dunque potrebbero, con maggiore probabilità, essere opera di persone giunte dall'Italia.

Secondo il *Sunday Times* che verrà pubblicato domani, l'Interpol avrebbe stabilito un nesso tra gli attentati effettuati in Gran Bretagna e in Francia negli ultimi due giorni e le esplosioni nelle banche di Milano e di Roma che lo scorso dicembre provocarono la morte di 14 persone e il ferimento di 167.

ANTONIO FERRINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: *Tempo*

di: *Roma* del: *11-X-40*

A POCHE ORE DI DISTANZA DAGLI ATTENTATI IN INGHILTERRA

Bombe a Parigi contro uffici italiani

Colpite le rappresentanze della Fiat e della Banca d'Italia - Rinvenuta la «firma» del gruppo «Marius Jacob», il movimento anarchico che farebbe capo a Ivo Della Savia, il latitante implicato nella strage di Milano

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 10 ottobre

A poche ore di distanza dagli attentati dinamitardi di Londra e Manchester contro il locale di una mostra viaggiante della gioielleria italiana e contro il consolato della città dei Midlands, altri due ordigni sono esplosi presso sedi italiane nella capitale francese. Non è improbabile che questa serie di attentati sia opera della stessa organizzazione che, a Parigi, ha lasciato la propria firma: «Gruppo Marius Jacob» e «Movimento di solidarietà rivoluzionaria internazionale, gruppo del 6 maggio 1968».

Gli ordigni parigini sono esplosi rispettivamente alle 3 del mattino davanti agli uffici dell'Italia e della Fiat nell'avenue des Champs Elysées e un'ora più tardi in rue de Rivoli davanti all'ufficio di rappresentanza della Banca d'Italia. Entrambi gli attentati hanno prodotto molto rumore ma danni lievissimi.

Gli inquirenti parigini hanno raccolto la «firma» degli attentatori sotto forma di un messaggio dattiloscritto in una busta trovata dai poliziotti davanti ai due immobili dove sono scoppiate le bombe. Secondo la Sûreté, le due bombe erano di fabbricazione artigianale e di debole potenza. A Parigi, la polizia francese avanza l'ipotesi che i

«botti» di Londra, Manchester e Parigi siano una forma di protesta di gruppi anarchici per il processo contro l'ex direttore di *Lotta continua*, Pio Baldelli, citato per diffamazione dal commissario Calabresi in relazione alla morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli. A tale procedimento dovrebbe riferirsi l'appello: «Alla repressione» trovato appunto nel dattiloscritto. A Parigi, infatti, nessuno conosce alcun raggruppamento anarchico «Marius Jacob».

Un simile movimento contestatore è invece conosciuto in Italia. Pisso è responsabile di tre gravi attentati compiuti nel marzo 1969 a Roma: contro il Senato, contro il Palazzo di Giustizia e contro il Ministero della Pubblica Istruzione. In tutti questi atti di terrorismo non ebbero vittime solamente per una serie di fortunate coincidenze.

Secondo la polizia romana, l'animatore di questo gruppo è l'anarchico Ivo Della Savia, implicato anche nei sanguinosi attentati alla Banca d'Agicoltura di Milano e alla Banca del Lavoro di Roma. Della Savia è latitante: espulso nella scorsa estate dal Belgio come elemento indesiderabile passò in Germania dove fece perdere le proprie tracce. E' dal mese di agosto che si sono perse le sue tracce. Secondo le dichiarazioni di Pietro Valpreda, il maggiore indiziato per l'attentato di Milano, Della Savia gli indicò

il luogo dove veniva nascosto materiale esplosivo, cioè in una buca scavata nei pressi della via Tiburtina.

Ivo Della Savia è anche ritenuto l'ispiratore di una serie di attentati compiuti oltre che a Roma anche a Genova, Bolzano, Padova, Livorno e alla Fiera di Milano.

Secondo le indagini eseguite dalla polizia romana, fu il Faccioli a compilare a suo tempo i manifestini firmati «Marius Jacob» e trovati al Palazzo di Giustizia. In uno studio di Livorno, abitualmente frequentato dagli imputati, fu infatti rinvenuta una macchina da scrivere con una imperfezione ad una lettera che, sui manifestini, risultava quasi illeggibile. I foglietti ritrovati allora davanti al Tribunale romano terminavano con le parole: «Terzo, continua». Si trattava infatti del terzo attentato del gruppo che avrebbe appunto poi continuato o con la strage di Milano o con i «botti» di ieri sera e stamane nelle tre città straniere.

D. B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Avvenimenti Romani

del: 11-X-40

Riunita la commissione internazionale per le migrazioni

GINEVRA, ottobre.

Le riunioni annuali della Commissione internazionale cattolica per le Migrazioni si sono tenute di recente a Ginevra.

Oltre cinquanta delegati, responsabili delle attività cattoliche nei loro Paesi, hanno partecipato a queste riunioni. Il compito principale della Commissione era quello di coordinare le attività nazionali di oltre 40 Paesi del mondo, cioè dei Paesi dove partono gli emigranti. I lavori, durati tre giorni, sono stati diretti da James Norris presidente della CICM e vertevano sui diversi programmi di assistenza tecnica, sulle migrazioni intercontinentali nell'America latina e in Africa e sui problemi di pastorale degli emigranti. (Kipa).

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL 12 OTTOBRE 1970
DEL.....

IN VISIONE..... AL VICE DIRET.GENERALE





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

citaglio dal Giornale: LA FIAMMA

di: AUSTRALIA del:

12/X/70

Durante l'elezione di "Miss Italian Community"

« Vogliamo Snedden » gridano i capelloni

MELBOURNE, 10 ott.

IL DINNER Dance per la elezione di Miss Italian Community alla "Royale Ballroom" dell'Exhibition Building, venerdì sera 9 ottobre è stato turbato da un antipatico incidente, proprio nel momento in cui le 16 candidate venivano presentate al pubblico, dinanzi al ministro federale, on. Bill Snedden e la sua signora, il vice console Mercolini, il direttore della società per i bambini spastici del Victoria.

Un gruppo di circa 40 capelloni, accompagnati da ragazze, sono riusciti a

forzare l'ingresso nella sala gridando: "Vogliamo Snedden, vogliamo Snedden". Il gruppo di cosiddetti studenti era equipaggiato con i soliti cartelloni anti-guerra e anti-cosccrizione. Fra i dimostranti evidenti molti ubriachi. Gli organizzatori della serata e un gruppo d'italiani presenti tentavano dapprima di convincere il gruppo ad andarsene, ma quando alcuni cartelloni sono stati girati dalla parte del manico almeno 100 italiani, offesi dall'immane attributo di "dago" hanno provveduto con celerità e decisione a sfollare a pu-

gni e a calci gli scalmanati.

Quando è arrivata la polizia (con parecchio ritardo) la sala e il piazzale antistante erano completamente sgombri, salvo ciuffi di capelli per terra.

Il più spiaciuto di tutti è stato il ministro Snedden, oggetto della stupida dimostrazione, assolutamente fuori tempo e fuori luogo. L'atmosfera della festa non è stata peraltro turbata grazie al fatto che almeno la metà dei presenti non è riuscita a capire cosa stesse succedendo in fondo alla sala, mentre i più vicini al gruppo di dimostranti hanno fatto le cose per bene e alla svelta.

Un italiano è stato ferito da una bastonata in testa ed una anziana signora, che si è sentita male è stata assistita da un medico presente in sala.

L'elezione della "Miss" non è stata interrotta.

"Miss Italian Community 1970" è risultata la candidata, Natalina Socolic dell'associazione giuliano-dalmata, e Miss Charity Queen, la signorina Bruna Munari del Veneto club.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Tribuna Albania di: Brasile del: 12-18-40

Confiscata in Libia la residenza dell'Ambasciatore italiano

TRIPOLI, Settembre

Tra qualche giorno il nostro ambasciatore Borromeo dovrà trovarsi casa. Secondo notizie di buona fonte il governo di Gheddafi è fermamente intenzionato a espropriare la residenza del capo della nostra missione diplomatica di proprietà dello Stato Italiano. Pare che il nostro, impagabile, ministro degli esteri Aldo Moro non sia riuscito neanche ad ottenere che la residenza sia lasciata in affitto. A prescindere dalla questione della residenza, il nostro ambasciatore, praticamente abbandonato a se stesso a causa della indifferenza del governo di Roma e del capo della Farnesina, è nell'assoluta impossibilità di fare qualcosa per evitare altri dolori ai già disperatissimi connazionali, e altre mortificazioni al prestigio dell'Italia, ridotto ormai a zero. L'arrivo di Borromeo a Tripoli

in sostituzione dell'energico ambasciatore Calenda — di cui Gheddafi chiese la sostituzione immediatamente accordata da Moro — destò ampie riserve presso la nostra comunità, ma ormai si è tutti convinti che il vero responsabile dell'attuale situazione è colui che non ha voluto, a suo tempo, tenere in alcun conto le chiare denunce dei diplomatici e dei rappresentanti della comunità italiana in Libia, e prendere gli adeguati provvedimenti. Dopo l'epurazione dell'ambasciatore Calenda, gli italiani, addolorati e sbigottiti, hanno dovuto registrare in questi giorni quella del ministro Lucchetti, console generale a Tripoli, un diplomatico che si era particolarmente distinto in questa tremenda circostanza per la sua intelligenza e il suo coraggio, attirandosi la stima e la gratitudine dei connazionali. Ancora una volta Moro ha assecondato i voleri dei

libici, ai quali Lucchetti dava fastidio per la dignità con cui trattava gli interessi degli italiani, e lo ha richiamato a Roma senza fiatare. La notizia giunta oggi, secondo cui Moro si recherà in questi giorni a Tunisi, su cortese invito del ministro degli esteri di Bourghiba, Mahammed Masmoudi, è stata commentata con espressioni poco edificanti nei confronti del capo della diplomazia italiana dai nostri connazionali. Nessuno dubita della buona volontà di Tunisi di intervenire in nostro favore, ma tutti sanno che Gheddafi non ne terrà alcun conto. Moro, si osserva, avrebbe fatto più bella figura se si fosse astenuto di mettere piede in Nord-Africa, vista la disistima di cui è sostanzialmente circondato, disistima che, purtroppo, continua a cadere sull'Italia e sull'intera diplomazia italiana.

F M



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: L'Espresso 12-IX-70

stre condognanze.

Sconti sul «Giulio Cesare» e sull' «Augustus» per gli emigrati

L'«Italmar» di S. Paolo comunica:

La nostra rappresentata, «Italia» S.p.A. di Navigazione, di Genova è venuta nella determinazione di concedere interessanti facilitazioni ai connazionali immigrati da lungo tempo in Brasile, che desiderino effettuare un viaggio in Italia.

Delle anzidette facilitazioni potranno usufruire i cittadini italiani residenti in Brasile da almeno 15 anni, che non si siano mai recati in Italia in questo frattempo e sono altresì estensibili al coniuge ed ai figli a carico anche se questi non posseggono il requisito della residenza pluriennale ed anche se non sono titolari di passaporto italiano.

Le facilitazioni saranno accordate alle seguenti condizioni: 1) Il viaggio di Andata dovrà essere effettuato con una delle seguenti navi: «GIULIO CESARE» in partenza da Santos il 7 ottobre 1970 «AUGU-

STUS» in partenza da Santos il 29 Ottobre 1970

«GIULIO CESARE» in partenza da Santos il 16 Novembre 1970

2) Il viaggio di ritorno dovrà avere luogo con una nave in partenza dall'Italia tra il 1° dicembre 1970 ed il 31 Maggio 1971, esclusi i mesi di gennaio e febbraio 1971.

3) I requisiti di cui sopra in merito alla residenza ed alla mancata effettuazione di viaggi in patria dovranno essere attestati con una dichiarazione sottoscritta dagli interessati e vistata dal Consolato Generale d'Italia.

Per ambedue le traversate saranno quotate le tariffe di stagione economica sulle quali verrà praticata una riduzione speciale del 15%. In tal modo il prezzo minimo del passaggio di Andata e Ritorno, sarà di US\$ 408,00 comprese tutte le tasse, liquidabili in Cruzeiros al cambio del giorno di pagamento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

L'Unità

di:

Roma

dol: 12-13/X/70

Oggi e domani dell'immigrato

di Vincenzo Merolle

STOCCARDA, ottobre
Nella regione del Baden-Württemberg risiedono oggi 150.000 nostri connazionali, alle cui necessità provvede il consolato di Stoccarda, diretto dal console Callea, coadiuvato dal giovane e colto vice-console Antonio Tarelli.

A Stoccarda l'immigrazione è divenuta più intensa negli ultimi anni in coincidenza con lo sviluppo industriale.

La città è sede, fra l'altro, della Mercedes, della Bosch, della NSU e di altre note industrie. In linea generale è possibile affermare che qui l'immigrazione italiana presenta aspetti di più vasta qualificazione, in parte perché vi convengono molti giovani che hanno preso un diploma professionale in Italia, in parte per l'opera del consolato, che organizza corsi di qualificazione, in relazione alle necessità dell'industria locale.

I problemi fondamentali della città di Stoccarda, che ospita trentamila nostri connazionali, come dell'intera regione, sono i medesimi riscontrati altrove, vale a dire la scuola e la casa.

Per quello che concerne la scuola, il consolato cerca di promuovere una maggiore consapevolezza nelle famiglie. Ma spesso quest'opera urta contro vari ostacoli, primo fra tutti la scarsa disponibilità delle famiglie. Non si dimentichi infatti che

in Germania l'italiano si sente in una situazione provvisoria, ed ha l'attenzione rivolta alla possibilità del ritorno in Italia. C'è quasi sempre nei nostri immigrati la mentalità del risparmio a tutti i costi, il tentativo di accumulare quanto più sia possibile, in vista del rimpatrio. A queste prospettive essi sacrificano troppo spesso l'educazione e l'avvenire dei figli. E' pertanto nel settore della scuola che bisogna agire in maniera efficace, trovando soluzioni idonee al futuro dei ragazzi, se si vuole impedire che essi rimangano confinati in una posizione d'inferiorità culturale e professionale.

A Monaco di Baviera l'immigrazione italiana presenta caratteristiche diverse che altrove. Già prima del '60, data d'inizio del movimento migratorio, c'era a Monaco una collettività italiana composta di cinquemila persone, per lo più commercianti e loro familiari.

Per la favorevole posizione geografica, la Baviera ha avuto in passato fiorenti rapporti con il Nord-Italia. L'influsso della cultura italiana in Baviera è tuttora vivo. Numerosi monumenti a Monaco ricalcano famosi monumenti italiani, mentre sulle scene bavaresi Carlo Goldoni contende il primato a Bertold Brecht.

E' quindi naturale che l'immigrato italiano in Baviera si trovi più a suo agio che altrove. Specie se egli proviene dal Nord-Italia, il "salto"

non è poi molto profondo, dal momento che Monaco è essenzialmente simile a Milano, con qualche giardino pubblico in più. Qui l'italiano in fondo è un po' "il cugino povero del Sud", mentre in posizione di totale estraneità si trovano semmai i Greci, Turchi, Jugoslavi.

Su 48.000 lavoratori italiani residenti in Baviera alla data di giugno 1970, molti risultano dediti alle attività terziarie. Il consolato organizza corsi di specializzazione professionale, specie nei settori metalmeccanico, camionisti, saldatori, ecc., e corsi di tedesco, allo scopo di qualificare la nostra manodopera.

Per quello che concerne la situazione sul posto di lavoro, si precisa che gli italiani hanno il diritto di essere eletti nelle commissioni interne, in quanto provenienti da un paese del Mercato Comune. Questo fatto è estremamente positivo, perché in occasioni di vertenze di lavoro essi sono in grado di intervenire in difesa dei connazionali.

Recentemente TV 7 ha parlato del "mercato delle braccia", che si verificherebbe tra il sud d'Italia e la Germania. In realtà questi sono episodi piuttosto sporadici, perché trovare un posto

di lavoro in Germania è estremamente facile. Basta che chi ne è sprovvisto si rivolga a un sindacato (quello socialdemocratico è l'I.T.A.L.) o ad altre organizzazioni assistenziali, per ottenerlo immediatamente. Del resto, come si è detto in precedenti articoli, salvo qualche irrilevante eccezione, il contratto di lavoro viene rispettato dai datori di lavoro. In ogni caso il sindacato socialdemocratico è pronto ad intervenire in occasione di episodi anomali.

In Baviera numerosi sono i centri italiani, disseminati un po' dovunque nelle varie città. C'è poi Radio Monaco, che trasmette quotidianamente un notiziario in lingua italiana. C'è da registrare una curiosità; prima delle elezioni del 7 giugno, radio Praga, evidentemente dimentica dei problemi interni cecoslovacchi, nelle sue trasmissioni di propaganda dava notizie errate sulle facilitazioni di viaggio concesse ai nostri connazionali. Inoltre il P.C.I. inviò squadre di attivisti a creare incidenti che l'Unità, nella sua opera di sistematica falsificazione della verità, cercava di sfruttare. Oggi, dopo la firma del trattato russo-tedesco, la musica è naturalmente cambiata.

Quali sono le impressioni conclusive che è lecito trarre al termine della nostra inchiesta?

Abbiamo parlato con decine di nostri connazionali, con i rappresentanti del nostro servizio diplomatico e consolare, con privati cittadini tedeschi. In linea generale si può affermare che la situazione dei nostri immigrati è buona, salvo le inevitabili eccezioni, che non abbiamo certo taciuto. Tuttavia resta pur sempre una differenza, talora vistosa, tra la nostra mentalità di latini e la mentalità tedesca.

L'acclimatazione degli italiani in Francia è un fatto spontaneo, in Gran Bretagna un po' meno ma non è difficile, in Germania invece non è semplice. La Germania è un paese ostico per noi, al pari del Canada o degli Stati Uniti. Non si dimentichi che la Repubblica Federale ha una densità media per abitante molto alta, e per di più l'immigrazione di lavoratori stranieri (ve ne sono ben due milioni, tra italiani, greci, turchi, jugoslavi, spagnoli, ecc.) è cominciata solo dieci



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

del:

anni fa, in concomitanza con il grandioso sviluppo industriale. Si ha l'impressione che la naturalizzazione dello straniero non sia facile, per quanto i tempi piuttosto brevi del fenomeno migratorio non consentano di trarre conclusioni sicure.

Facciamo degli esempi. A Toronto c'è un deputato federale nato a Milano, immigrato appena quindici anni fa in Canada. Negli Stati Uniti vi sono ammiragli e generali nati in Italia, e immigrati giovani.

Questi sono esempi clamorosi di valorizzazione degli immigrati, ma allo stato attuale delle cose è improbabile che si ripetano in Germania.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

LA FIAMMA

di: AUSTRALIA del: 12/X/70

MELBOURNE - L'INCHIESTA SULLA MORTE DI UN GIOVANE AUSTRALIANO

Una "gang" terrorizzava gli italiani

MELBOURNE, 10 ottobre. E' cominciata dinnanzi al "City Coroner" di Melbourne l'inchiesta sulla morte del venticinquenne Bruce Kelvi Tamme, ucciso da un colpo d'arma da fuoco il 28 giugno scorso nei pressi di Bowl di Ringwood.

Accusati di omicidio per la morte del giovane sono i connazionali Antonio Urbano e Pasquale Luigi Marraffa, entrambi di 20 anni ed abitanti a Ringwood.

I fatti sono noti. I due italiani erano entrati nel Bowl per giocare a biliardo ed era sorta una lite con un gruppo di australiani, a causa di una ragazza. La lite era poi continuata all'esterno del locale e il Tamme veniva ucciso da un colpo di fucile, mentre un altro giovane veniva ferito.

I due imputati sono difesi dall'avvocato Galbally.

All'inchiesta ha deposto il fratello di Urbano, Rocco, il quale, su domanda dell'avvocato difensore ha ammesso che il fratello era stato terrorizzato dal Tamme, da un altro australiano chiamato Thatcher e dalla loro "gang". Ancora su richiesta della difesa, l'Urbano ha dichiarato che gli italiani della zona erano terrorizzati dai predetti e che a Ringwood si diceva che il Tamme "aveva avuto ciò che si meritava".

La sera dell'incidente, sempre secondo le dichiarazioni di Rocco Urbano, egli era entrato nel Bowl e passando dietro ad una macchina ferma aveva sentito dire "ecco che arrivano i dagos bastardi".

Entrato con gli imputati nel Bowl, il Tamme ed il Thatcher si erano avvicinati a loro accusandoli di avere schiaffeggiato una ra-

gazza, presente con un'amica nel locale, e li avevano invitati minacciosamente a scusarsi.

Thatcher aveva detto: "Ora siete in territorio nostro e non dei dagos". Ed un altro aveva aggiunto: "Uno di voi dagos deve morire stasera".

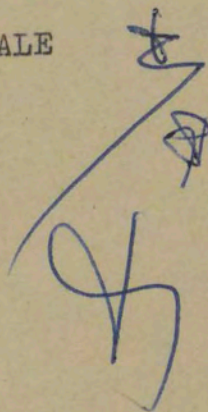
Fuori dal Bowl, il Thatcher aveva invitato il teste a colpirlo al mento, in segno evidente di sfida a lottare con lui. Molta gente si era raggruppata all'esterno pronta ad assistere "alla lotta" fra i due gruppi. Poi, Rocco Urbano aveva visto un fucile in mano al Marraffa ed aveva sentito uno del gruppo australiano dire: "Bene, se volete combattere col fucile, combattiamo con il fucile".

Il teste ha concluso la sua deposizione asserendo di aver udito alcuni colpi d'arma da fuoco, tre o quattro, ma non aveva notato alcuna persona colpita dagli stessi. L'inchiesta sarà ripresa il 14 ottobre.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL .13. OTTOBRE. 1970 .

IN VISIONE. .AL. VICE. DIRET. GENERALE

A handwritten signature in blue ink, consisting of a large, stylized 'S' or 'G' shape, with a small 'P' or 'D' above it and a small 'L' or 'M' to the right.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Quotidiano del Popolo 13-X-40

DISCORSO DI MORO PER IL «COLUMBUS DAY»

«Vogliamo una politica di collaborazione coi latino-americani»

Roma, 12 ottobre

Il ministro degli Esteri, on. Aldo Moro, in occasione dell'anniversario della scoperta dell'America, ha offerto alla Farnesina il tradizionale pranzo in onore dei rappresentanti diplomatici degli Stati Uniti, del Canada, dei Paesi latino-americani, della Spagna e del Portogallo.

Al termine del pranzo il ministro Moro ha pronunciato un brindisi in cui, dopo avere rievocato l'impresa di Colombo, la prodigiosa avventura della conquista del nuovo mondo e il successivo flusso migratorio in America, ha detto: «I vincoli di sangue, la comunanza di civiltà, i traffici, gli scambi culturali, i progressi rivoluzionari della scienza e della tecnica ci hanno sempre di più avvicinati e sempre di più ci hanno resi consapevoli della nostra comunità di destino. Tengo qui a ripetere esser preciso intendimento e direttiva politica del governo italiano che questa Europa, non soltanto sia aperta alle istanze e alle esigenze dell'America latina, ma prenda anche sue proprie iniziative per rendere sempre più stretta la collaborazione con i paesi latino-americani».

«Ricordo, a tal proposito — ha aggiunto — l'azione italiana, culminata nell'ottobre dello scorso anno nel Consiglio dei

ministri della Comunità economica europea con un intervento che fece in gran parte sue le richieste del "Convegno di Vina del Mar" e che riproponeva alla attenzione della Comunità europea la necessità di agire senza indugio, sia nel settore dei trasporti globali tra le due aree geografiche, sia in quello delle relazioni bilaterali tra la comunità e i singoli paesi latino-americani. Il nostro intervento fu allora interamente riflesso in una dichiarazione solenne del Consiglio dei ministri della CEE. Negli scorsi giorni in seno al gruppo *ad hoc* per i rapporti tra Comunità europea e America Latina la delegazione italiana ha tenuto a confermare queste impostazioni ed a precisare che continueremo a fornire il nostro appoggio alle istanze dei paesi latino-americani avendo soprattutto presenti le argomentazioni contenute nella dichiarazione di Buenos Aires che mi è stata così autorevolmente illustrata stasera».

Dopo aver accennato al suo prossimo viaggio in Messico, l'on. Moro ha così concluso: «E' nostra intima convinzione che, come cinque secoli fa, l'iniziativa e la volontà di un grande italiano, permisero di scoprire un nuovo mondo, così anche oggi la nostra iniziativa e la nostra volontà potranno permettersi nuove conquiste di civiltà e di progresso.

n
c
n
n
n
di
st
il
di



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Popolo

di:

Roma

dell:

13-X-40

CERIMONIA AUSTERA DOPO IL DISASTRO

Celebrata a Genova la «giornata di Colombo»

Sottolineata dal ministro Russo la volontà di ripresa di tutta la città - Messaggi di Saragat e del Presidente del Consiglio - Discorso di Moro alla Farnesina

Genova, 12 ottobre

Genova celebra oggi con austerità la «giornata di Colombo». Questa mattina, nell'auditorium della Fiera, il ministro Carlo Russo ha inaugurato la 18ª edizione del convegno internazionale delle comunicazioni. Erano presenti le maggiori autorità cittadine e della regione e in tutti gli interventi si è manifestato l'auspicio di una pronta ripresa di Genova dopo la catastrofe che l'ha colpita. La stessa inaugurazione del convegno — ha detto il sindaco Pedullà — dimostra la volontà di Genova di proseguire nel suo lavoro e anche nei suoi contatti internazionali.

«Con questo gesto, ha detto il ministro Russo aprendo i lavori del convegno, Genova ha voluto dimostrare che, pur nei momenti tragici, non possono essere messe da parte le attività ad alto livello, promotrici di progresso e creatività, seppur a tempi lunghi, non solo di posti di lavoro e di reddito ma anche di quel "cemento" della società moderna che sono gli studi e le ricerche. D'altro canto, ha concluso, il modo con cui Genova ha saputo affrontare con coraggio, tenacia, fermezza di carattere la prova dei giorni scorsi, è alla base di quel "ritrovamento di unità fra i genovesi" che più di ogni altra cosa merita la "solidarietà piena del Governo per una ripresa che non può mancare e che non mancherà"».

La prolusione del convegno è stata svolta dal prof. Pasquale Saraceno sul tema: «Progresso tecnico e comunicazioni».

Le tre segreterie confederali della CGIL, della CISL e della UIL hanno reso noto di aver sollecitato un incontro con il Governo per l'esame dei provvedimenti da adottare a Genova dopo "recente nubifragio".

Per le celebrazioni Colombiane, il Presidente della Repubblica ha inviato al sindaco di Genova Augusto Pedullà il seguente messaggio:

Analoghi concetti hanno espresso il sindaco Pedullà ed il vicepresidente dell'IIC, organizzatore del convegno, prof. Ferrarini portando il loro saluto ai settecento congressisti di 19 paesi.

«In occasione della giornata dedicata a Cristoforo Colombo, che Genova ricorda ogni anno come simbolo della sua vocazione marinara e della sua operosità proiettata verso tutti i popoli del mondo nello spirito di universale fratellanza e collaborazione che è proprio della storica impresa del grande navigatore genovese, mi è caro rivolgere alla città ed alla gente ligure il mio più cordiale saluto.

«E questo spirito di comprensione umana e di alacre coraggio, che in questi giorni si è altamente manifestato in occasione della dolorosa calamità che ha colpito la vostra nobile terra e che tanto rattrista il nostro animo, rende più caldo e profondo il sentimento di affetto della nazione tutta e mio personale per la città di Genova.

«Con questo animo, idealmente presente alla odierna celebrazione della solenne ricorrenza, desidero far giungere a lei, alla civica amministrazione, al presidente dell'Istituto internazionale delle co-

municazioni ed a tutti coloro che dedicano la loro opera al successo della manifestazione l'apprezzamento più vivo ed il mio cordiale saluto».

In serata è giunta notizia da Tolone che i corpi di tre vittime — due uomini e una donna — dell'alluvione che ha colpito Genova, sono stati rinvenuti oggi trasportati dalla corrente presso la spiaggia di Saint Aygulf (Var), sulla costa francese.

Ieri un messaggio è stato inviato dal Presidente del Consiglio on. Colombo al sindaco di Genova, dott. Pedullà: «Desidero assicurare — ha detto Colombo — la mia sentita adesione alle celebrazioni colombiane che si svolgono nella città di Genova, così presente in questo particolare momento nell'animo di tutti gli italiani. Nell'impossibilità di intervenire, sento di dover ugualmente sottolineare il valore di tali celebrazioni che si ispirano alla grande impresa del navigatore genovese, ma nello stesso tempo ai giusti ideali degli uomini, volti a realizzare una sempre maggiore comunione e fratellanza. Nell'attestazione di questi valori — conclude il messaggio del Presidente del Consiglio — esprimo a nome del Governo e mio personale, con lo omaggio a Cristoforo Colombo, il più vivo compiacimento ai premiati».

Una eco di queste manifestazioni si è avuta a Roma.

Il ministro degli Esteri onorevole Aldo Moro, in occasione dell'anniversario della scoperta dell'America, ha offerto, infatti, alla Farnesina il tradizionale pranzo in onore dei rappresentanti diplomatici degli Stati Uniti, del Canada, dei paesi latino-americani, della Spagna e del Portogallo.

Al termine del pranzo, il ministro Moro ha pronunciato un



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

dell:

brindisi in cui, dopo avere rievocato l'impresa di Colombo, la prodigiosa avventura della conquista del nuovo mondo e il successivo flusso migratorio in America, ha detto: «I vincoli di sangue, la comunanza di civiltà, i traffici, gli scambi culturali, i progressi rivoluzionari della scienza e della tecnica ci hanno sempre di più avvicinati e sempre di più ci hanno resi consapevoli della nostra comunità di destino. Tengo qui a ripetere esser preciso intendimento e direttiva politica del governo italiano che questa Europa, non soltanto sia aperta alle istanze e alle esigenze dell'America latina, ma prenda anche sue proprie iniziative per rendere sempre più stretta la collaborazione con i paesi latino-americani».

«Ricordo, a tal proposito — ha aggiunto — l'azione italiana, culminata nell'ottobre dello scorso anno nel Consiglio dei ministri della Comunità economica europea con un intervento che fece in gran parte sue le richieste del "Convegno di Vina del Mar" e che riproponeva alla attenzione della Comunità europea la necessità di agire senza indugio, sia nel settore dei rapporti globali tra le due aree geografiche, sia in quello delle relazioni bilaterali tra la Comunità e i singoli Paesi latino-americani. Il nostro intervento fu allora interamente riflesso in una dichiarazione solenne del Consiglio dei ministri della CEE. Negli scorsi giorni in seno al gruppo ad hoc per i rapporti tra Comunità europea e America Latina la delegazione italiana ha tenuto a confermare queste impostazioni ed a precisare che continueremo a fornire il nostro appoggio alle istanze dei Paesi latino-americani avendo soprattutto presenti le argomentazioni contenute nella dichiarazione di Buenos Ayres che mi è stata così autorevolmente illustrata stasera».

«Noi proseguiremo nella nostra azione — ha continuato il ministro — essendo profondamente convinti della necessità di rafforzare sempre più le relazioni tra i paesi americani e quelli d'Europa. Lo facciamo in base a chiare considerazioni politiche e economiche, ma anche per il senso di profonda gratitudine che il popolo italiano ha per tante nobili nazioni che sono diventate nuove e sollecite madri per milioni di suoi figli».

Dopo aver accennato al suo prossimo viaggio in Messico, l'on. Moro ha così concluso: «E' nostra intima convinzione che, come cinque secoli fa, l'iniziativa e la volontà di un grande italiano, permisero di scoprire un nuovo mondo, così anche oggi la nostra iniziativa e la nostra volontà potranno permetterci nuove conquiste di civiltà e di progresso».

L'ambasciatore della Repubblica dominicana, Eduardo Read Barreiras, nella sua qualità di decano dei capi missione americani a Roma ha risposto al ministro Moro.

Hanno preso parte al pranzo i rappresentanti diplomatici dei paesi latino-americani, degli Stati Uniti, del Canada, della Spagna e del Portogallo, parlamentari, esponenti del mondo economico ed alti funzionari della Farnesina.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo d' Italia di: Roma del: 13-X-70

A GLASGOW

**Minacce
comuniste
contro
il Consolato
italiano**

GLASGOW, 12.

La polizia britannica ha intensificato la sorveglianza al Consolato italiano a Glasgow in seguito a minacce di attentato. Il capo della polizia criminale della città, James Binnie, ha dichiarato infatti che il suo dipartimento sta attualmente esaminando due cartoline postali, pervenute una al Consolato e l'altra ad un giornale, dalle quali risulta che il Consolato potrebbe essere obiettivo di un attentato. Binnie ha aggiunto che i mittenti delle cartoline potrebbero appartenere al gruppo responsabile degli attentati compiuti nei giorni scorsi contro rappresentanze italiane a Londra, Manchester, Birmingham e Parigi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Avanti

di:

Temel del: *13-X-70*

Le provvidenze per i profughi della Libia

Il Senato ha trasmesso alla Camera il testo della proposta di legge Fortuna-Baslini che disciplina i casi di scioglimento di matrimonio ed introduce il divorzio in Italia. Il provvedimento è stato deferito, in sede referente, all'esame della commissione Giustizia. Si attende ora la trasmissione del «decretone».

Ieri la Camera ha ratificato alcuni accordi internazionali, uno dei quali siglato a Yaoundé nel luglio del '69 tra la Comunità economica europea e gli stati africani aderenti alla Comunità. Il sottosegretario agli Esteri Pedini ha affermato che accordi come questo confermano che la CEE rappresenta «un modello di sviluppo regionale in un'area nella quale, nel reciproco interesse, le zone industrializzate agiscono da motore allo sviluppo delle zone più povere». La convenzione di Yaoundé consente un ulteriore passo avanti nel regime di associazione e pone lo accento, oltre che sulla collaborazione commerciale, anche sul concorso dei popoli associati allo sviluppo di una eco-

nomia regionale secondo ragionevoli programmi di sviluppo zonale.

Un'altra ratifica è stata quella relativa agli accordi con la Jugoslavia per quanto riguarda gli scambi locali tra le zone limitrofe di Trieste, da una parte, e di Buje, Capodistria, Sesana e Nuova Gorizia dall'altra.

Il dibattito sulle provvidenze a favore dei cittadini italiani rimpatriati dalla Libia (integrazioni delle disposizioni per l'assistenza ai profughi e le disposizioni in materia previdenziale a favore dei cittadini italiani che hanno svolto attività lavorativa in Libia e dei loro familiari) è stato rinviato ad oggi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Globe

di:

Roma

del:

13-X-40

Sciopera il personale dell'ENIT a Londra

LONDRA, 12.

(ANSA). — Tutto il personale della delegazione londinese dell'ENIT è entrato in sciopero oggi.

Lo sciopero rientra nel quadro dello sciopero ad oltranza deciso dal personale dell'Ente in Italia ed all'estero, provocato dall'applicazione dei nuovi regolamenti organici e dal problema del pagamento delle retribuzioni; interessa i dipendenti dell'Ente in 26 paesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Giornale

di:

Domani

del:

13-X-70

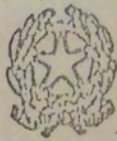
Visita di lavoro di Moro nel Messico

Il ministro degli esteri on. Moro, effettuerà nei prossimi giorni una visita in Messico. Il viaggio dovrebbe durare da sabato 17 a mercoledì 21 ottobre, ma si tratta di date ancora suscettibili di eventuali ritocchi.

La visita di Moro avrà carattere di lavoro: sono infatti previsti incontri al massimo livello con il ministro degli esteri e il Capo dello Stato.

A Città del Messico il ministro presiederà anche una riunione degli ambasciatori italiani accreditati nei paesi dell'America Latina.

Lasciato il Messico, Moro raggiungerà New York per intervenire alle celebrazioni del 25. anniversario delle Nazioni Unite.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Giornale

di:

Roma

del:

13-X-40

Minacce al consolato italiano di Glasgow

GLASGOW, 12.

(Ansa) - Le Polizia britannica ha intensificato la sorveglianza al Consolato italiano a Glasgow in seguito a minacce di attentato. La Polizia criminare della città sta attualmente esaminando due cartoline postali, pervenute una al Consolato e l'altra ad un giornale, dalle quali risulta che il Consolato potrebbe essere obiettivo di un attentato. I mittenti delle cartoline potrebbero appartenere al gruppo responsabile degli attentati compiuti nei giorni scorsi contro rappresentanze italiane a Londra, Manchester, Birmingham e Parigi.

na
fo
si
ri
a
no
ri
zi

tu
qu
ni
st
ci

tu
c
ta

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL 14 OTTOBRE 1970

7 9

IN VISIONE. AL VICE DIRET. GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

ANSA

di:

dell:

18-X-40

ansa 225/1 - commissione esteri camera su problemi emigrazione -

roma, 14 ott (ansa) - la commissione esteri della camera ha continuato la sua indagine conoscitiva, sui problemi dell'emigrazione. ha parlato il sottosegretario agli esteri on. bemporad, il quale ha presentato una relazione sui problemi del lavoro italiano all'estero, rilevata l'ampia presa di coscienza della societa' italiana dell'importanza del fatto emigratorio in tutte le sue implicazioni umane e nelle sue conseguenze sulla realta' economica e sociale del paese, l'on. bemporad ha messo in evidenza le nuove dimensioni assunte sia sul piano interno sia su quello internazionale dal fenomeno emigratorio cosi' come, del resto, era stato anche recentemente riconosciuto dal consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. egli ha indicato le iniziative da realizzare per adeguare metodi di lavoro, orientamenti e strutture alle nuove esigenze: molte soluzioni potrebbero essere conseguite - ha detto - inserendo organicamente i problemi dell'emigrazione nel contesto della politica di piano; cio' e' vero in particolare per le questioni dei rientri e delle rimesse, nonche' per i problemi relativi alla compensazione della domanda e dell'offerta di lavoro, soprattutto nell'area dei paesi del mec, ed alla qualifica professionale. dall'esposizione dell'on. bemporad e' anche emersa l'opportunita' di valorizzare ulteriormente la funzione dei nostri lavoratori all'estero la cui attivita' ha recato un importante contributo allo sviluppo di molti paesi. in questo quadro il sottosegretario bemporad ha tracciato le linee della politica da seguire per assicurare ai lavoratori italiani all'estero l'attribuzione di un alloggio ed un potenziamento dei sistemi previdenziali, assistenziali, culturali, e scolastici. e' stato dato ampio rilievo anche ai problemi derivanti dalla applicazione delle norme sociali del trattato di roma; sono stati, in particolare, trattati gli argomenti connessi all'uguaglianza di trattamento nell'area comunitaria, all'accesso all'impiego, alla libera circolazione dei lavoratori nell'ambito dei sei paesi del mec e all'azione svolta da parte italiana per ottenere una ristrutturazione del fondo sociale europeo che dovrebbe essere chiamato a svolgere importanti funzioni per il superamento degli squilibri derivanti dalla presenza di aree depresse.

L'on. bemporad, dopo aver ricordato l'utilita' di opportune forme di consultazione, per quel che si riferisce ai problemi degli italiani all'estero, con gli organismi sindacali italiani, con i patronati, con le associazioni degli emigranti e attraverso la ristrutturazione del comitato consultivo degli italiani all'estero, ha infine fornito ragguagli sull'azione in atto per favorire una sempre piu' ampia partecipazione dei nostri lavoratori alla vita sindacale dei paesi di residenza. il sottosegretario bemporad ha infine rivolto al parlamento il ringraziamento del governo per il contributo prestato all'elaborazione di una politica dell'emigrazione che sia sempre piu' rispondente alle attuali caratteristiche sociali ed economiche e che individui le soluzioni piu' giuste dei problemi del lavoro italiano all'estero nel contesto dello sviluppo economico e sociale del paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

L'Unità

di:

Primo

del:

14-15/X/40

Lupis alla "Giornata di Colombo,,

NEW YORK, 14

Il capo della delegazione italiana all'Assemblea Generale all'Onu on. Giuseppe Lupis ha offerto in occasione della "giornata di Colombo", un pranzo ai capi delegazione dell'emisfero americano presenti a New York per la sessione commemorativa del XXV anniversario dell'Onu.

Hanno partecipato al pranzo, che si è svolto in un'atmosfera di grande cordialità, alcuni ministri degli Affari Esteri e tutti gli ambasciatori dell'emisfero, compresi quelli degli Stati Uniti, del Canada, di Cuba, di Trinidad-Tobago, Giamaica, Guyana e Barbados.

Al levar delle mense, il ministro Lupis ha pronunciato un brindisi nel quale ha sottolineato i valori spirituali ed umanistici che uniscono i popoli di quell'emisfero con quello italiano ed ha espresso la fiducia che, unendo le loro energie, essi possano - seguendo l'esempio dello scopritore geniale del nuovo mondo, Cristoforo Colombo - creare un nuovo mondo ove regnino pace, giustizia e progresso.

L'on. Lupis ha citato, come manifestazioni della volontà italiana diretta a questo scopo, l'Istituto italo-latino-americano, concepito cinque anni fa in sede Onu ed oggi fiorente strumento di collaborazione, adeguato ai tempi moderni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

L'Avvenire

di:

Milano

del:

14-X-42

APPROVATI ANCHE
DALLA CAMERA

Gli aiuti ai profughi dalla Libia

Le principali provvidenze

ROMA, 13 ottobre
Seduta in tono minore alla Camera. Sarà così per tutta la settimana (tranne una parentesi sui problemi della scuola) in vista dell'arrivo in aula del decreto per il rilancio dell'economia.

Oggi è stato esaminato il decreto legge per i profughi dalla Libia, già approvato nei giorni scorsi dall'assemblea di Palazzo Madama. In sintesi, il decreto legge stabilisce per i profughi una indennità di sistemazione di mezzo milione di lire, la concessione di altri assegni integrativi secondo le varie esigenze dei singoli rimpatriati, facilitazioni economiche di varia natura (crediti e prestiti), speciali agevolazioni per l'assunzione nell'amministrazione dello Stato.

Il decreto è stato discusso abbastanza a lungo. Ciò ha fornito, ai deputati di destra, l'occasione per riproporre le loro critiche al governo dal quale si voleva « un'azione più ferma » verso l'attuale governo libico.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Messaggero

di:

Rome

del:

14-X-70

Le provvidenze per i profughi della Libia

Nell'attesa dei prossimi ed impegnativi dibattiti (prima «decretone», poi articoli della legge di riforma tributaria e modifiche alla legge per il divorzio) la Camera sta esaurendo una serie di discussioni di leg-

gi e decreti di minore portata ma ugualmente urgenti. Da ieri si discute, ed oggi si voterà, il decreto, già sanzionato dal Senato, per venire incontro agli italiani che hanno dovuto abbandonare la Libia dopo l'espulsione operata dal governo rivoluzionario di Tripoli. Per domani è all'ordine dei lavori la mozione comunista sullo squilibrio dell'Università di Roma fra studenti immatricolati ed attrezzature per gli studi, insufficienti.

Il relatore on. Salvi (DC) ha raccomandato l'approvazione del decreto per i profughi dalla Libia invitando coloro che chiedono l'estensione dei benefici del decreto ad altri profughi di non insistere. Questo per evitare modifiche a questa legge, quindi ritorno al Senato e di conseguenza un pregiudizievole ritardo. Queste richieste sono senz'altro giuste, e si potrà provvedere con altre «leggi». Il Governo dovrebbe, in questa sede, prendere un impegno decisivo.

L'iniziativa del governo di Tripoli con misura ma con chiarezza è stata condannata dal relatore. Ciò che ha fatto la Libia «è in stridente contrasto con l'atteggiamento amichevole che il governo italiano ha costantemente mantenuto nei confronti dei governi libici, compreso quello rivoluzionario di Gheddafi». Il relatore ha sottolineato l'amicizia spontanea e leale che gli italiani hanno verso i libici, perciò «è augurabile il ripristino di normali rapporti fra i due paesi, nello spirito della nostra libertà di contribuire allo sviluppo dei paesi del «terzo mondo». Il provvedimento di espulsione non ha comunque fondamento giuridico o politico.

L'on. Salvi ha illustrato le linee del decreto, già note. I profughi hanno 45 giorni di albergo pagato, mezzo milione a persona quando se ne accerta lo stato di necessità; cessazione, tra nove mesi, dei campi di raccolta profughi.

Nel dibattito, con contributi di tutti i gruppi politici, l'on. Tozzi Confini (DC) ha presentato un emendamento per far riaprire i termini di scadenza per farsi riconoscere la qualifica di profugo.

L'opposizione di destra ha sviluppato un attacco alla nostra politica estera accusata di ambiguità e di inefficienza. «Dovrebbe venire qui il ministro degli Esteri Moro — ha detto l'on. Alfano del MSI — per spiegare perché non si sia stati in grado di compiere alcun intervento preventivo a tutela dei nostri connazionali che operavano in Libia. Quando poi, per tacitare la propria coscienza, si definiscono, come ha fatto l'on. Flamigni (PCI) in commissione, «residui del fascismo» i profughi si finge di dimenticare che molti di essi sono figli di quei coloni che andarono in Libia auspicando Giovanni Amendola, allora mini-

stro delle colonie nel Gabinetto Facta».

Ha replicato subito lo stesso on. Flamigni, confermando il proprio atteggiamento. «E' necessario — ha detto il deputato comunista — che il nostro governo non indulga a facili recriminazioni e non dimentichi che comunque, la nostra emigrazione in Libia si è fondata su un atto di aggressione, al quale il movimento operaio italiano si oppose vigorosamente». Questa ed altre frasi sono state accolte con commenti negativi non solo a destra, ma anche al centro.

Bernardi (DC), rivolto a Flamigni: «Se i colonnelli greci, ricordando le frasi di un nostro dittatore e i danni procurati dalla sua politica estera alla Grecia, avessero confiscato i beni degli italiani in quel paese, quale sarebbe stata la reazione comunista? Comprensione, approvazione, del tipo di quelle espresse oggi al colonnello Gheddafi? La confisca dei beni dei nostri coloni, lavoratori e non generali fascisti, è inevitabilità storica o non è invece vera e propria barbarie?».

Il parlamentare comunista ha preferito non rispondere.

Hanno ancora parlato gli onorevoli Manco (MSI), difendendo la legittimità storica del colonialismo in rapporto ai tempi, Monaco (PLI, Galloni (DC), Serveto ed Abelli (MSI), Botardi (PSIUP), tutti a favore del provvedimento.

G. Sel.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Popolo

di:

Rivista

del:

14-X-70

IN DISCUSSIONE ALLA CAMERA

L'impegno del Governo per i profughi di Libia

Il relatore Salvi sottolinea il valore del provvedimento del 28 agosto per l'assistenza e la piena integrazione dei connazionali nella vita del Paese — Gli interventi di Bernardi, Galloni e Tozzi Condivi

La penosa situazione dei circa diciassette mila profughi libici è stata esaminata ieri alla Camera con il dibattito sul provvedimento predisposto dal Governo il 28 agosto scorso. Tale decreto-legge, già approvato dal Senato con una serie di modifiche migliorative, testimonia la ben dovuta solidarietà nazionale verso i nostri concittadini che si sono visti privare di ogni loro avere e scacciati dalla terra di adozione dopo anni e anni di onesto lavoro e di sacrifici, in seguito alla repentina decisione del regime del colonnello Gheddafi; e ciò nonostante l'amicizia sempre manifestata dall'Italia verso il popolo libico e nei confronti dello stesso governo rivoluzionario.

Dopo l'ingiusta e brutale confisca e il forzato rimpatrio degli italiani, al nostro Governo non restava altro da fare — dopo aver fino all'ultimo svolto tentativi diplomatici per ottenere un ripensamento delle autorità tripoline e dopo la sdegnata protesta per un atto che ha violato tutti i principi e gli accordi internazionali — non rimaneva dunque che ottemperare immediatamente al dovere della collettività di reinserire i profughi nella vita nazionale garantendo loro in primo luogo tutte quelle provvidenze che la necessità di un rapido ambientamento richiedesse. Il decreto-legge del 28 agosto raggiunge in pieno lo scopo prefissato — come ha rilevato il relatore Salvi — in quanto esclude ogni criterio meramente caritatevole e assistenziale e punta invece allo assorbimento pieno dei rimpatriati nel corpo sociale, in modo da renderli entro breve tempo autosufficienti. Inoltre con tale decreto-legge si è cercato di rivedere e aggiornare le vigenti norme sulla posizione di profughi di altri paesi ospiti dell'Italia.

Salvi ha illustrato le misure decise dal Governo che riguardano sia l'immediata sistemazione dei profughi e il soccorso dei più urgenti bisogni (ospitalità gratuita in alberghi, 500 mila lire pro capite per gli indigenti, ecc.), sia il loro inserimento nella vita nazionale (assunzioni e collocamento al lavoro, facilitazioni per gli alloggi, questioni sanitarie e previdenziali, sussidi straordinari). « Particolare rilievo — ha detto Salvi — assume poi la decisione di eliminare entro nove mesi i centri di raccolta profughi, per sostituirli con più moderne forme di ricovero e di aiuto ».

Quanto alla necessità di estendere i nuovi benefici anche ai profughi provenienti da altri paesi, Salvi ha rilevato che il Governo potrà farne oggetto di un provvedimento organico.

Le finalità e l'efficacia del decreto sono stati sottolineati poi dai democristiani Bernardi e Galloni. Tozzi Condivi ha brevemente preso la parola per raccomandare la proposta di legge di cui è firmatario insieme a un gruppo di altri deputati d.c., nella quale si chiede in sostanza che lo Stato italiano « acquisti » tutti i beni sequestrati in Libia per poterne rimborsare il valore ai profughi rimpatriati.

L'on. Bernardi ha polemizzato vivacemente con i settori comunisti e in particolare con l'on. Flaminio secondo il quale la confisca dei beni e la caccia dei nostri connazionali sarebbe stato un « intervento storicamente inevitabile » in quanto necessaria tappa di decolonizzazione. Infatti — ha osservato Bernardi — proprio mentre lunedì la Camera ha discusso l'inserimento dei paesi del « terzo mondo » nella CEE e ci si aspetta che la recente indipendenza dei paesi africani produca frutti di dignità e di civiltà, non si può condannare la tristissima manifestazione di immaturità data dal governo libico. Rilevato che il provvedimento è in grado

di rispondere alle attese dei rimpatriati, ne ha auspicato l'estensione alle altre categorie di profughi.

Anche Galloni, ribadito che il provvedimento si ispira ad una moderna concezione che non è solo di soccorso ma di reinserimento del profugo nel circuito della vita economica e sociale della nazione, ha sostenuto la necessità di allungarne la portata agli altri cittadini italiani rimpatriati negli ultimi anni da vari paesi come la Tunisia, Marocco, Etiopia, Somalia, Egitto e Algeria, i quali attualmente sono circa tremila e vivono in condizioni non certo ideali nei diversi campi di raccolta. Le nuove provvidenze infatti non possono restare circoscritte ad una determinata categoria di profughi il che rappresenterebbe una discriminazione anticostituzionale. Galloni ha pertanto insistito sugli emendamenti presentati per modificare in questo senso il decreto.

Scontato era l'atteggiamento polemico delle opposizioni di destra e di sinistra le quali peraltro danno atto al Governo della sostanziale validità delle misure predisposte, tanto è vero che — come si ricorderà — il decreto è stato varato dal Senato all'unanimità. Per quanto l'argomento in discussione non lo prevedesse, sia i missini che i comunisti sono tuttavia entrati nel merito della questione libica e dei nostri rapporti con i paesi di nuova indipendenza. I primi non hanno perso l'occasione di abbandonarsi ad una nostalgica rievocazione del periodo coloniale e di accusare il

Governo di « cedimento » verso il governo di Tripoli; i secondi, di contro, hanno esaltato i processi rivoluzionari avvenuti in Africa e nel Medio Oriente giustificando appieno tutti gli eccessi e gli errori compiuti dai nuovi regimi e difendendo in sostanza l'operato del governo Gheddafi.

Il dibattito in conclusione è stato molto ampio e non si è potuto giungere ieri sera stessa all'esame degli articoli. Il lavoro dei deputati su questo provvedimento continuerà pertanto questa mattina. Se la legge subirà modifiche dovrà però tornare al Senato.

C. L.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Tempo

di:

Roma

del: 14-X-77

Confessione di impotenza

Troppe volte ci è accaduto in passato di assumere posizioni critiche nei confronti dell'onorevole Moro e dei suoi amici, soprattutto da quando li abbiamo visti intrupparsi inopinatamente con le correnti di sinistra della DC, e divenire i fautori più o meno sornioni di un'intesa, o almeno di un tacito *modus vivendi*, coi PCI. Non ci piacerebbe tuttavia essere sospettati di prevenzioni faziose nel giudicare la politica estera che la Farnesina conduce ormai da lungo tempo sotto la direzione dell'uomo che è stato per cinque anni il leader del più grande partito italiano, e per quattro anni il supremo dirigente, in veste di Presidente del Consiglio, della politica nazionale. E' per questo che, quando ci troviamo di fronte ai programmi o alle valutazioni o agli atti dell'attuale Ministro degli Esteri, ci sforziamo di metterci in uno stato d'animo quanto il più possibile sereno, anzi benevolo nei suoi confronti.

E' con questa predisposizione di spirito che abbiamo esaminato la relazione di politica estera che l'on. Moro ha fatto ieri alla commissione competente del Senato della Repubblica. Vi abbiamo trovato, lo diciamo subito, elementi positivi, sui quali tutte le armi della critica e dell'opposizione ci sono cadute dalle mani. Dobbiamo dare atto al Ministro di aver esplicitamente affermato che l'attuale assetto internazionale contiene una garanzia di pace, che non potrebbe essere oggi facilmente sostituita né migliorata con bruschi spostamenti dell'equilibrio tra i due blocchi, con il che l'on. Moro con-

danna coloro che vedono nell'Alleanza atlantica un elemento provocatore di guerre e suggeriscono al nostro Paese di uscirne. Dobbiamo dargli atto di aver giudicato la NATO non solo « un foro per promuovere e coordinare il processo di distensione », ma anche una « garanzia insostituibile di sicurezza », il che equivale ad ammettere che, senza questa alleanza, saremmo esposti a tentazioni e velleità aggressive che non potrebbero certo su noi dal pianeta Marte. Dobbiamo dargli atto di aver attribuito alla politica estera americana uno spirito e una volontà di pace non solo nel Medio Oriente, e nel Mediterraneo, ma anche la legittimità della presenza degli Stati Uniti è stata da lui esplicitamente ammessa, sia pure alla pari di quella sovietica, ma anche nell'Asia sudorientale, in relazione alle ultime proposte del Presidente Nixon.

E' tuttavia difficile sottrarsi ad un senso di disagio per il modo sfuggente, ovattato ed ambiguo con cui tutte queste cose sono state dette dal nostro Ministro degli Esteri. Già altre volte ci è accaduto di osservare, per esempio, che quando deve parlare della nostra collocazione internazionale l'on. Moro usa il linguaggio perifrastico e allusivo che era in voga negli educandi della era preconciliare per indicare alle pulzelle alcune parti del corpo umano. Per De Gasperi, per Sforza, per Saragat la scelta atlantica è stata una scelta politica e ideologica, una scelta tra il mondo della democrazia e della libertà, e il mondo del comunismo in minacciosa espansione. Per Moro le cose sembrerebbero stare diversamente. « L'Italia — ha detto il Ministro — ha scelto il cam-

po in cui militare, ed è elemento dell'equilibrio mondiale nella sua leale e coerente partecipazione allo schieramento nel quale, in obbedienza a molteplici ragioni, ha voluto inserirsi ». E' questo il linguaggio degno del rappresentante di un Paese che sia davvero convinto non della bontà, ma della necessità della scelta atlantica? C'erano « molteplici ragioni » — dice il nostro Ministro degli Esteri — per collocarci dove ci collocammo, ma non sembra pensare che ce ne fosse una su ogni altra preminente e irresistibile. Si direbbe che per lui ce ne fossero molteplici altre a consigliarci una scelta diversa.

Non meno equivoco e sfuggente l'accenno dell'on. Moro ai risultati della visita di Nixon. Vi fu, egli disse, « una lampia convergenza di vedute »; il che sta a significare che vi furono anche divergenze e dissensi. Su che cosa? La stampa comunista, a titolo di merito per l'on. Moro, riferì che il Governo italiano avrebbe disapprovato gli ultimi atti della politica della Casa Bianca nel Mediterraneo. E' vero? Perché l'on. Moro non lo conferma o non lo smentisce? Il Governo si comporta in modo di far credere di trovarsi in dissenso con la politica americana in molti punti; ma non dice mai esplicitamente su quali. Eppure avrebbe il dovere di dirlo. Non siamo dei minorenni né dei nevastenici. Abbiamo il diritto di conoscere in che cosa siamo d'accordo e in che cosa siamo in disaccordo col nostro maggiore alleato. Sarebbe grave, peraltro, lasciarsi supporre che il Governo sia d'accordo, ma si finga in vago disaccordo per compiacere i socialisti che ha a bordo, e i comunisti che, attraverso i socialisti, lo condizionano.

Francamente desolante poi, nell'esposizione del ministro Moro, il capitolo sulla vicenda degli italiani in Libia. All'insolente, oltraggioso comportamento del colonnello Gheddafi fu risposto con manifestazione di rassegnata



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

dell:

mansuetudine, puntando su un addolcimento della brigantesca spoliatura subita dai nostri connazionali. C'era stato fatto sperare che qualche cosa si sarebbe ottenuto anche in grazia di mediazioni di altri Paesi arabi, a cui ci eravamo presentati col cappello in mano. Il risultato è stato un'espulsione indiscriminata di tutti gli italiani. Prima spogliati, poi cacciati via: dunque cornuti e mazzati, come dicono a Napoli.

Domandiamo: è possibile che ad un comportamento così sprezzante il Governo di un grande Paese non sappia opporre che gli sterili piagnucolamenti del nostro Ministro degli Esteri, accompagnati dalla flebile speranza di un ripristino dell'amicizia tra Italia e Libia? Siamo così insignificanti che per noi l'amicizia della Libia debba avere tanto valore, e nessun valore per la Libia l'amicizia dell'Italia?

Non chiediamo il bombardamento di Tripoli da parte delle nostre corazzate, tanto più che le corazzate non le abbiamo. Vorremmo solo che il Governo ci spiegasse la condizione di impotenza che ci viene confessata. La Libia può commettere odiose sopraffazioni nei confronti degli italiani e gesti di brutale ostilità verso l'Italia con la convinzione di non rischiare nulla. Ma allora su che basi poggiano le nostre relazioni con i Paesi stranieri? Siamo debitori di tutti, creditori di nessuno? Tutti ci possono offendere senza esporsi ad alcuna rappresaglia o ritorsione? La strana sensazione che ci lascia l'esposizione dell'on. Moro è quella di vivere in un Paese che teme la inimicizia di tutti, mentre la sua inimicizia non fa proprio paura a nessuno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: *L'Espresso* di *Roma* del *18-X-70*

ALLA CAMERA IL DIBATTITO SULLE PROVVIDENZE PER I CONNAZIONALI

Per i profughi dalla Libia solo promesse e saluti

deputati del MSI Alfano, Manco, Abelli e Servello hanno condannato la classe dirigente per l'inefficace reazione alla rapina attuata dai libici e per l'abbandono in cui versano i rimpatriati. Trasformati in emendamenti al decreto i cardini della proposta di legge dei parlamentari missini

E' iniziata ieri alla Camera la discussione generale sul disegno di legge di conversione del decreto approvato il 28 agosto dal Consiglio dei Ministri, concernente, almeno così dice la titolazione, «provvidenze a favore di cittadini italiani rimpatriati dalla Libia, integrazioni delle disposizioni per l'assistenza ai profughi, nonché disposizioni in materia previdenziale a favore di cittadini italiani che hanno svolto attività lavorativa in Libia e dei loro familiari».

Una titolazione, come si vede, che farebbe pensare che, in fondo si tratta di italiani i quali, di loro spontanea volontà, hanno preferito tornarsene in Patria con decisione del tutto autonoma; e che il nostro governo, per premiarli, concede loro qualche beneficio. Questa indifferenza nei confronti del dramma di migliaia di nostri connazionali, letteralmente rapinati dal governo rivoluzionario libico, traspare anche dal complesso delle provvidenze, come hanno rilevato, nel corso dei loro interventi, i deputati del Movimento Sociale Italiano, i quali, prima ancora che il governo si decidesse a fare qualcosa in loro favore, avevano presentato proposte di legge, una delle quali è stata abbinata al disegno di legge di conversione. La condanna per l'indifferenza che la Farnesina ha mostrato quando già e-

rano noti i nuovi indirizzi del governo di El Gheddafi, è stata fatta dal primo oratore del MSI, l'onorevole ALFANO.

Alfano

«L'on. Salvi, relatore del disegno di legge di conversione — ha detto ALFANO — non ha espresso la dura condanna, che pur era lecito attendersi, nei confronti dell'atto di pirateria e di inciviltà perpetrato dal governo libico nei confronti della pacifica comunità italiana. Insensibilità per il dramma di migliaia di connazionali che trova riscontro nella inadeguatezza del provvedimento in esame alle legittime aspettative di concittadini tanto ingiustamente colpiti. Del resto bisogna tener presenti anche le gravi imprevidenze e carenze che hanno prudentemente caratterizzato la azione dei Ministri degli Esteri dei governi di centro-sinistra, dal momento della costituzione della Libia in stato autonomo fino all'avvento del colonnello Gheddafi.

Con provvedimento adottato dal Consiglio dei Ministri il 28 agosto si tenta di compiere un vero e proprio crimine nei confronti dei profughi libici, restringendo addirittura, per alcuni aspetti, le provvidenze già previste dalla legislazione; ignorando il problema dei profughi rimpatriati anteriormente alla data del 1. settembre 1969; cavandosela in sostanza «on l'elargizione di una somma di danaro "una tantum", con provvidenze a breve ter-

mine o con la concessione di benefici di cui potrà fruire solo una piccola minoranza. Questa è autentica viltà.

Il Ministro degli Affari Esteri dovrebbe spiegare al Parlamento perché non si sia stati in grado di compiere alcun intervento preventivo a tutela dei nostri connazionali che operavano in Libia, nonostante le continue e sempre più gravi manifestazioni del processo di «libicizzazione» avviato fin dal 1959, e nonostante i ripetuti episodi di intolleranza nei confronti delle comunità straniere.

Nel 1966 si autorizzava addirittura l'ENI ad assumere due concessioni petrolifere in Libia, in coincidenza con l'imposta evacuazione delle truppe britanniche e nonostante il precedente trattamento riservato dal governo libico alle compagnie petrolifere americane, britanniche, olandesi e francesi che avevano avuto il grande merito di scoprire in Libia l'esistenza di enormi giacimenti petroliferi e di averne avviato lo sfruttamento con grande vantaggio anche dell'economia libica.

Quando poi, per tacitare la propria coscienza, si definiscono — come ha fatto l'onorevole Flamigni in Commissione — i profughi dalla Libia come «residui del fascismo», si dimentica o si finge di dimenticare, oltre l'opera di civilizzazione da loro svolta, che molti di essi sono figli di quei coloni che andarono in Libia all'epoca dell'onorevole Giovanni Amendola; allora Ministro delle Colonie nel gabinetto Facta.

«Il Governo, ha concluso Alfano, deve rivedere le sue decisioni accettando i numerosi emendamenti migliorativi

del testo del decreto presentati dal gruppo del MSI.

Manco

Un'acuta analisi dei motivi che hanno indotto le classi politiche al potere ad assumere non solo un atteggiamento di acquiescenza nei confronti della Libia, ma addirittura di insensibilità nei confronti dei nostri connazionali, è stata fatta dall'on. MANCO del MSI.

Il parlamentare innanzi tutto ha precisato che il provvedimento potrà ottenere il voto favorevole del MSI solo subordinatamente all'accoglimento di emendamenti sostanziali alla struttura e all'impostazione dell'attuale testo.

Dal dibattito, ha detto Manco, sono emerse tre distinte posizioni in ordine alle cause recenti e remote dell'insorgere della tensione italo-libica e dai conseguenti provvedimenti vessatori adottati verso i nostri connazionali. C'è da un lato, la posizione del gruppo comunista, che, mettendo un accento fazioso ed esclusivo sui presunti sfruttamenti colonialistici di cui gli italiani si sarebbero macchiati nel passato, vuole giustificare tutto il comportamento recente delle autorità rivoluzionarie libiche.

Intermedia e di compromesso tra la concezione comunista e quella del MSI appare, «me-re solito», la posizione espressa da parte democristiana; non senza indulgenza, con ben scarso senso storico, a troppo facili e crude condanne di certi atteggiamenti e frasi del passato, dimenticando l'indubbia carica di idealismo e di spiri-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

dell:

to di sacrificio che pur stavano dietro a quelle impostazioni politiche, da giudicarsi nello spirito del loro tempo piuttosto che con il senno di poi.

«Dal colonialismo si deve parlare inquadrando nel contesto storico nel quale si è verificato. D'altra parte ogni valutazione negativa, ogni condanna per i suoi eccessi e le sue degenerazioni, non può riguardare l'Italia, perchè la nostra presenza in Africa si è basata unicamente su precipi valori di civiltà, di patriottismo e di valore.

E' alla luce di queste considerazioni, ha detto Manco, che devono essere valutati i recenti provvedimenti di confisca che hanno colpito i nostri connazionali ostanti da decenni in Libia. Anche se un nazionalista italiano — sia pure nel diverso contesto storico, può al limite, capire la logica di certe difese drastiche nazionalistiche da parte altrui, è certo inammissibile qualsiasi forma di acquiescenza in chi da quelle misure è colpito. E' inconcepibile, in particolare, che si pretenda di mettere la sordina ad una protesta la cui durezza va commisurata all'entità della lesione subita. E' chiaro dunque che, da parte comunista, siffatto atteggiamento è solo la conferma scontata che gli interessi nazionali — anche quelli del lavoro — vengono relegati da quel partito all'ultimo posto.

L'aspetto più inaccettabile del provvedimento appare l'equivoca impostazione, oscillante tra il pietismo di precarie elemosine e il principio — che sarebbe sacrosanto sancire senza incertezze — del riconoscimento ai profughi del diritto a veder ricostituita in Patria una posizione economica e di lavoro equivalente a quella abbandonata in Libia. Quei nostri concittadini, infatti, non vanno accolti con atteggiamenti di compatimento o, peggio ancora, di «perdono»: la stima e la gratitudine della Nazione devono circondarli, non perchè oggi sono tornati in Patria derelitti, ma per l'intera opera di civiltà che hanno compiuto in Libia nel corso di tre decenni.

«Per queste ragioni di ordine soprattutto morale, ha concluso Manco, non voterò a favore del provvedimento nell'at-

tuato testo; e voglio augurarmi che il Governo sappia dire una responsabile parola chiarificatrice, al di là dei minuti aspetti tecnici sul senso politico complessivo di questo intervento legislativo».

Abelli

Anche l'on ABELLI è intervenuto nella discussione generale del disegno di legge di conversione. Il suo discorso ha voluto anche illustrare lo spirito e il contenuto della proposta di legge, da lui presentata assieme ad altri deputati del MSI, prima ancora che il governo adottasse il 28 agosto le riscaldate misure in favore dei profughi dalla Libia. Il contenuto di questa proposta è riprodotto in emendamenti al provvedimento governativo in esame.

«In ogni caso, ha detto, al di là dei profili formali, preme mettere in rilievo un punto sostanziale: non si deve rendere a pretesto una pre-

sunta ristrettezza o insufficienza dei tempi tecnici di approvazione del provvedimento per respingere sistematicamente tutti gli emendamenti migliorativi presentati.

Un tale modo di procedere sarebbe tanto più errato quanto più gravi appaiono, ad un esame meditato, le carenze del testo in esame. Nessuno ad esempio contesta l'opportunità, anzi la necessità di eliminare i campi profughi, luoghi di abbruttimento per gli infelici che sono costretti ad abitarli; ma non è realistico stabilire un termine finale di tre o nove mesi per il compimento dell'operazione, quando appaiono del tutto inadeguati gli strumenti predisposti per attuarla.

Il problema del reinserimento dei profughi nella vita civile è delicato e complesso, e comunque non risolvibile con un sussidio, o indennità di prima sistemazione, di 300 o 500 mila lire.

Si ha insomma l'impressione, ha proseguito l'oratore, che il Governo voglia chiudere il problema, in un modo purchessia, anche a costo di mandare tanti sventurati allo sbaraglio. La lettura del terzo comma dell'articolo 1 del decreto-legge rafforza ulteriormente tale impressione dato che l'ospitalità gratuita in al-

berghi o pensioni da 30 a 45 giorni, che esclude il diritto all'ospitalità nei centri di raccolta, può rappresentare una specie di trappola per chi la scelga. A tal proposito, ha detto, è opportuno accertare se sia vero che funzionari italiani invitano i profughi, prima ancora dello sbarco, a precisare in quale Comune intendano fruire dell'ospitalità alberghiera gratuita, senza chiarire loro che con ciò rinunciano alla ben più lunga ospitalità nei campi profughi.

Gli emendamenti presentati dal gruppo del MSI tendono a rendere il testo legislativo più adeguato alle esigenze dei profughi libici e ad estendere i relativi benefici ai profughi della Etiopia, Egitto e Tunisia (l'esclusione di questi ultimi appare infatti del tutto iniqua ed ingiustificata). Questi emendamenti investono questioni molteplici quali: rimborso dei biglietti di viaggio; nuovi termini e modalità per il riconoscimento della qualifica di profugo; agevolazioni relative alla concessione della pensione sociale; benefici in materia di collocamento al lavoro; eliminazione delle illogiche limitazioni poste al godimento dell'assistenza sanitaria (che dovrebbe essere invece protratta finché permane lo stato di bisogno).

La ricostruzione della posizione previdenziale dei lavoratori profughi dovrebbe inoltre avvenire tenendo conto anche dei periodi di attività lavorativa non coperti dal rapporto assicurativo previsto dalle leggi libiche. E' poi necessario garantire a tutti i profughi l'esercizio del diritto di voto, attraverso l'automatica ed immediata iscrizione nelle liste elettorali comunali.

Mi auguro, ha concluso Abelli, da parte del Governo e della Commissione la massima sensibilità nei confronti di tutti i problemi affrontati dagli emendamenti presentati dal gruppo del MSI, anche perchè non manca al Senato il tempo per recepire le eventuali modifiche del disegno di legge, soprattutto in ordine alla questione di fondo del risarcimento dei danni sopportati dai connazionali espulsi dalla Libia.

Servello

Un'analisi delle colpe delle classi politiche al potere è stata fatta dall'on. SERVELLO, il quale ha iniziato rilevando che non si può dissociare il discorso relativo alle provvidenze da quello sulle gravi responsabilità del Governo italiano, che ha condotto nei confronti della Libia una politica tanto insipiente e imprevedibile quanto infine vergognosamente rinunciataria e rassegnata; emblematica è al riguardo l'assenza da questo dibattito del ministro degli affari esteri.

Degli insegnamenti di Nasser (oggi esaltato quasi fosse un illuminato pacifista) e delle facili speculazioni sulle pretese «colpe» di marca coloniale e neocoloniale, il colonnello Gheddafi ha fatto tesoro e ha perpetrato un autentico crimine di diritto internazionale ai danni della comunità italiana, ostentando una irriducibile e sfrontata sicurezza nell'incapacità del nostro Governo di tutelare efficacemente i diritti e gli interessi dei connazionali all'estero. E ciò nonostante che l'opera dell'Italia in Libia abbia acquisito meriti imprescrittibili di fron-

te alla storia, che solo un'interessata, faziosa e cieca campagna denigratoria — delittuosamente condivisa dai criptocomunisti di estrazione cattolica non meno che dagli antifascisti di estrema sinistra — pretende di ignorare. Si fanno così assurdi processi alla storia, confrontando il passato con il presente, senza tener conto dell'eterogeneità dei due termini e creando cortine fumogene che finiscono soltanto per avallare ogni eccesso dei movimenti rivoluzionari africani.

Debolezza dei governi di centro-sinistra (capaci solo di condannare i colonnelli greci) e complicità gravi e interessate dei partiti della sinistra estrema, sempre pronti a sacrificare gli autentici interessi nazionali sull'altare di astratte quanto incerte e vaghe ideologie, hanno causato l'abbandono prima dei nostri connazionali in Libia, privi di qualsiasi difesa nei confronti del progressivo processo di



3

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

del:

« libicizzazione »; e l'accettazione supina poi dell'Ukasi del colonnello Gheddafi.

Il gruppo del MSF non chiedeva certo un atto di forza, ma un minimo di dignità, necessaria soprattutto nel momento in cui si è costretti a subire un sopruso. Ma anche questa esigenza è stata sacrificata sull'altare dell'ENI, le cui concessioni petrolifere si è cercato di salvare a qualsiasi prezzo, accettando fin d'ora — a quanto sembra — esosi aumenti delle 'royalties' al governo di Tripoli. Mentre si lesina il centesimo ai nostri profughi, si trattano sottobanco operazioni economiche vantaggiose per il governo libico, per giunta senza alcuna ido-

nea e credibile garanzia sui futuri atteggiamenti nei nostri confronti, specialmente quando l'infiltrazione sovietica si sarà consolidata. E si consente che questi contatti si svolgano sotto la minaccia di ulteriori misure contiscatorie e mentre il colonnello Gheddafi trattiene a guisa di ostaggi gli ultimi nostri connazionali rimasti in quel paese.

Tutto questo è avvenuto anche per l'imprevidenza del Governo.

I risultati di tanta indecorosa umiliazione sono stati visibili, nonostante i contrari annunci della Farnesina. I nostri connazionali hanno continuato a subire angherie, rapine, inumane violenze, ed hanno dovuto, per conseguenza, rimpatriare in ogni modo, ad ogni costo, lasciando nelle mani dei predoni del colonnello Gheddafi i frutti di una vita di lavoro.

Il Governo sembra ancora oggi considerare quasi con fastidio il problema dei profughi, preoccupato di risolverlo alla svelta, chiedendo in qualche modo la forza agli interessati. Di una siffatta linea politica è anche espressione il presente decreto-legge, pieno di lacune, di norme imprecise e di disposizioni imperfette.

E' necessario, ha concluso Servello che il Governo italiano — che sa essere tante volte prodigo a sproposito — non sfugga alle sue responsabilità nei confronti dei profughi della Libia ed assuma intanto a proprio carico il risarcimento integrale dei danni sofferti da quei nostri sventurati concittadini.

Dopo l'intervento di Servello il dibattito è stato rinviato a questa mattina alle 11.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Avanti

di:

Domini

del:

14-X-40

All'esame della Camera

Indennità e provvidenze per i profughi della Libia

E' iniziata alla Camera la discussione in aula del decreto legge, già approvato dal Senato, col quale si dispongono interventi a favore dei profughi italiani costretti ad abbandonare la Libia. Il relatore Salvi ha auspicato il ritorno ai normali rapporti tra l'Italia e la Libia per consentire al nostro paese di contribuire allo sviluppo del « terzo mondo ».

Il decreto in esame vuol favorire il rapido reinserimento dei nostri connazionali, prevedendo l'ospitalità gratuita in alberghi e pensioni per 45 giorni, un'indennità di sistemazione di 500 mila lire pro capite per i profughi in stato di necessità, abolizione entro nove mesi degli attuali centri di raccolta per profughi.

Particolari facilitazioni sono previste per gli alloggi, per il collocamento al lavoro, per la assegnazione di posti di notaio in soprannumero e di incarichi sanitari temporanei, per l'assunzione e il mantenimento in servizio presso amministrazioni pubbliche.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Popolo

di:

Roma del 14-X-72

*Esposizione Ministro Moro alla Commissione
Libica della Giustizia*

In merito alla situazione creata a seguito dei noti provvedimenti adottati dalle autorità libiche a danno della collettività italiana, l'on. Moro ha detto, tra l'altro, che l'azione del Governo italiano, intesa a tutelare la dignità e le persone dei connazionali, ha portato a taluni risultati concreti ed al rimpatrio di più di 12 mila persone: una operazione, quest'ultima, tutt'altro che facile per le difficoltà organizzative di carattere logistico e per quelle ambientali del luogo di partenza, molto gravi queste ultime e, per qualche giorno, addirittura drammatiche. E' stato così possibile riportare sollecitamente e felicemente in Italia la più gran parte di una collettività per la quale erano state nutrite serie preoccupazioni. Non è certamente molto, ma è pure un risultato di rilievo in considerazione delle difficili e spesso gravissime circostanze.

Il ministro ha poi ricordato la lettera del nuovo ministro degli Esteri libico consegnatagli il 22

recentemente giunti all'indipendenza ed abbisognano di collaborazione per accelerare il proprio sviluppo economico e sociale. Senza nascondere che, proprio per l'attiva comprensione da tempo dimostrata dall'Italia per i Paesi di recente indipendenza e in particolare per quelli del mondo arabo, la crisi da ultimo intervenuta nei rapporti tra l'Italia e la Libia era stata motivo di dolorosa preoccupazione per il Governo italiano, per il Parlamento e per la opinione pubblica italiana. L'onorevole Moro ha precisato nella sua risposta che anche da parte italiana si desidera fare il possibile perché la crisi venga superata e Italia e Libia tornino a collaborare. Affinché ciò possa realizzarsi occorre che nel prossimo avvenire i due Governi si adoperino di comune accordo, con buona volontà e con grande comprensione reciproca, per avviare e condurre a buon fine un negoziato inteso a dare giusta soluzione ai problemi pendenti, nonché a preparare le basi concrete di una collaborazione futura. Questa buona volontà esiste, malgrado tutto, da parte italiana e non si sarebbe alieni dal prendere opportuni contatti preliminari per chiarire, appunto, la situazione e dare un avvio al regolamento dei problemi in corso, con la speranza di normalizzare i rapporti italo-libici e di avviarli a un migliore avvenire.

Dopo aver rilevato che dagli elementi emersi sembrava potersi dedurre che il governo libico, dopo il suo recente rimpatrio, intendesse addivenire con l'Italia ad un riesame dei rapporti tra i due Paesi, con l'intenzione di migliorarli, il ministro ha ricordato che peraltro il 5 ottobre le autorità di Tripoli hanno invitato il resto degli italiani aventi residenza stabile in Libia a lasciare il paese entro il 15 ottobre.

Disturba e stupisce — ha detto l'on. Moro — in quest'ultimo provvedimento, il suo carattere ultimativo, che appare in contrasto con i sentimenti e i desideri recentemente espressi da parte libica. Tale misura è poi in aperta contraddizione con quanto scritto dal ministro degli Esteri Najm il 22 settembre scorso.

Moro ha informato che il nostro ambasciatore a Tripoli è subito intervenuto per chiedere la sospensione del provvedimento, mentre ancora una volta è stato

fatto presente anche a Paesi amici, tra cui alcuni arabi, quanto le nuove misure di espulsione siano intempestive e inopportune e quanto rendano difficile al governo italiano continuare nella sua politica di moderazione e di buona volontà mirante a superare la crisi nei rapporti fra Italia e Libia.

L'on. Moro ha inoltre precisato che è stato convocato a Roma, per conferire, il nostro ambasciatore a Tripoli. « Sulla base delle informazioni da lui fornite — ha detto — e dell'evoluzione della situazione nell'immediato futuro, si potrà meglio chiarire quali siano le reali intenzioni libiche e in quale modo quel Governo intenda aprire con l'Italia un dialogo ed avviare ad una soluzione i problemi pendenti. Dipende dunque dalla parte libica dimostrare che davvero si vuole preparare un avvenire di fruttuosa collaborazione tra i due Paesi. Occorre perciò un atteggiamento lineare che traduca in decisioni di Governo e in fatti concreti le buone intenzioni che vengono a trattative riconfermate ».

1- settembre scorso dall'incaricato
2- d'affari di Libia in Roma, in cui
3- si assicurava che i provvedimenti
4- decisi dal Governo rivoluzionario
5- verso i cittadini italiani e le loro
6- proprietà non miravano che ad
7- eliminare i residui del passato
8- coloniale; che da parte libica si
9- riteneva ormai chiuso di fatto
10- una fase delle relazioni italo-
11- libiche e si desiderava « ferma-
12- mente » iniziarne una nuova, al
13- fine di sviluppare una collabora-
14- zione costruttiva fra l'Italia e la
15- Libia, « all'insegna del mutuo ri-
16- spetto »; si affermava che questa
17- collaborazione avrebbe potuto
18- realizzarsi in diversi settori, at-
19- traverso scambi commerciali e
20- accordi specifici, nonché a mezzo
21- dei lavori che già vengono e an-
22- cora potrebbero venir compiuti
23- da organizzazioni e da tecnici
24- italiani; si precisava che gli ita-
25- liani, i quali con i libici già ope-
26- rano e ancora opereranno — an-
27- che se già residenti ma estranei
28- al passato coloniale — sarebbero
29- stati considerati come « ospiti
30- rispettati ».

L'on. Moro ha informato di aver risposto, il 28 settembre scorso, al ministro degli Esteri libico che da oltre vent'anni ormai l'Italia ha chiaramente e costantemente dimostrato, in ogni manifestazione concreta della sua politica, bilateralmente e in sede multilaterale, la più sincera comprensione per le esigenze e le aspirazioni di paesi che, come la Libia, sono

ti
ri
E
ge
tc
se
gu
va
m
sp
ch
re
ch
«
cc
zi
al
na
go
ir
p
F
r
n
le
le
v
d
c
r
b
a
n
i



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Popolo

di:

Roma

del:

14-X-40

La Spagna riorganizza la legislazione sul lavoro

Madrid, 13 ottobre

Un progetto di legge che riorganizzerà la legislazione spagnola sul lavoro sarà presentato alle Cortes il 20 ottobre.

Il progetto di legge sebbene non preveda la creazione di liberi sindacati permette tuttavia la formazione di associazioni separate dei datori di lavoro, tecnici e lavoratori nell'ambito dei propri sindacati professionali. Adotta alcune proposte avanzate dai lavoratori nella conferenza episcopale dell'anno scorso la quale disse che « uno dei principi fondamentali della dottrina sociale della Chiesa è la libertà sindacale ».

ti
li
a
h
r
ti
al
p
cc
to
sc
ce
gi
la
av
di
sc
ce
zi
o
n
l
L
:
:
c
2
h
z
n
fi
n



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Globe

di: Asuni del: 14-X-40

La CEE riconosce all'Italia una congiuntura rallentata

Note negative per l'espansione industriale e per la bilancia commerciale

BRUXELLES, 13.

(Italia). — Le ultime osservazioni comunitarie sull'evoluzione della congiuntura in Italia non sono particolarmente positive. La espansione della produzione industriale, pur restando nell'insieme abbastanza notevole, si è rallentata in tutta la comunità ma in Italia in particolare, scrive la commissione del Mercato Comune, «le ripercussioni dei conflitti sociali hanno continuato a frenare lo sviluppo della produzione». Contemporaneamente, in contrasto con quanto gli statistici comunitari constatavano da vario tempo, il numero dei disoccupati ha smesso di diminuire. La commissione scrive: «In Italia, il numero stagionalizzato dei disoccupati si è accresciuto da qualche mese. Questa tendenza potrebbe dipendere dalla prudenza dimostrata dagli imprenditori in materia di assunzioni, in presenza delle perturbazioni della produzione provocate dai conflitti sociali».

Un piccolo miglioramento è stato constatato nell'evoluzione dei prezzi al consumo: «In Italia, come anche in Germania, Francia e Belgio, il rialzo dei prezzi al minuto ha registrato un leggero rallentamento per la quasi totalità dei beni e dei servizi, tuttavia — aggiunge la commissione — sarebbe prematuro concludere che un miglioramento si profili nello andamento dei prezzi. Si tratta senza dubbio di un fenomeno temporaneo, soprattutto per quanto riguarda la Germania ed il Belgio».

Note negative anche a proposito della bilancia commerciale: «In Italia la tendenza al peggioramento del saldo con l'estero è continuata durante i mesi estivi, per l'effetto congiunto di una forte corrente di importazioni e della debolezza relativa delle esportazioni. Lo sviluppo delle importazioni è stato particolarmente vigoroso in Italia, dove le perdite di produzione provocate dai conflitti sociali hanno causato un ricorso molto pronunciato all'offerta straniera».

Le prospettive sono tuttavia leggermente migliori per quanto riguarda l'evoluzione futura. La commissione constata infatti un rallentamento del movimento ascendente dei salari (che resta tuttavia notevole) ed una certa riserva dei consumatori, il che potrebbe diminuire le tendenze inflazionistiche. La commissione osserva anche che le entrate fiscali dovrebbero aumentare di cir-

ca 450 miliardi di lire, e soprattutto osserva (a proposito della Borsa e del corso delle azioni, ma anche su un piano generale): «In Italia la fiducia del pubblico si è rafforzata dopo la formazione del nuovo governo e la decisione di applicare un programma di risanamento economico».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: S. I. M.

di:

dell:

14-X-40

SETTEMILA MILIARDI DI LIRE: PERCHE'?

Roma, ottobre (S.I.M.) - Tra il 1961 e il 1969 i cittadini italiani residenti all'estero hanno inviato in Italia per redditi dal lavoro oltre settemila miliardi di lire, di cui buona parte sono andati al soddisfacimento dei bisogni primari delle famiglie.

Sino ad ora gli istituti bancari stranieri e il mercato mobiliare internazionale hanno offerto particolari forme di impiego al risparmio dei nostri emigrati che, sotto molti aspetti, hanno riesaminato l'utilità di continuare così massicciamente l'invio delle rimesse. Malgrado ciò, comunque, centinaia di miliardi di lire continuano a figurare nella voce rimesse del bollettino del nostro istituto di emissione.

Noi ci domandiamo perchè questi nostri connazionali continuano a far affluire tanto denaro quando nessuno nel nostro Paese si preoccupa di valorizzare i loro risparmi creando così le indispensabili basi per tutelare il frutto di un lavoro, di una applicazione così impegnativa come quelli delle comunità in tutti i paesi del mondo.

L'ultimo dato riguardante le rimesse è quello che si riferisce al 1969 con 821,6 milioni di dollari, pari a 513,5 miliardi di lire. E' certo che questa cifra rappresenta una parte del risparmio degli emigrati perchè, l'altra, più consistente, viene assorbita dalle banche estere e dal mercato mobiliare internazionale che offrono vantaggiose possibilità da non disprezzare affatto.

Molto denaro degli italiani all'estero ha trovato quindi altre strade considerando anche che parte di esso viene progressivamente investito nei fondi comuni di investimento gestiti da società straniere.

Il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, che nel giugno scorso si è occupato del problema, ha individuato una delle cause determinanti di questo stato di cose nella lentezza delle banche italiane nell'operare e nelle spese che comportano le operazioni di investimento, con la conseguenza che quelle che dovrebbero essere le rimesse, si trasformano in depositi ed anche in investimenti all'estero mentre in Italia se ne avanza costantemente la richiesta.

Ai fini della valorizzazione del risparmio degli emigrati, lo stesso Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro ritiene che possa essere presa nella dovuta considerazione la possibilità di operare l'incentivazione dell'iniziativa. Numerosi sono gli emigrati che con il denaro accantonato in lunghi anni di lavoro all'estero cercano di impiegarlo in attività produttive in Italia, siano esse di carattere industriale, artigianale o agricolo.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

del:

Si rende quindi urgente lo studio e il varo di un opportuno sistema di agevolazioni e finanziamenti da utilizzare in zone adeguate; azione questa che riuscirebbe ad accelerare il ritmo di crescita, offrendo nel contempo un valido motivo di rientro dell'emigrato e di insediamento nel proprio Paese dello stesso.

Ecco perchè si presenta più che mai valido quanto rileva il CNEL circa l'istituto di credito per il lavoro italiano all'estero, istituto non affatto idoneo non solo perchè è rivolto a favorire investimenti del risparmio degli emigrati nel luogo della sua produzione, ma anche perchè

manca di una adeguata diffusione all'estero capace di rendere possibile un'azione concreta. Aggiungiamo che malgrado sia in corso da alcuni mesi un provvedimento di revisione, l'ICLI non può certamente assolvere a compiti così responsabili quali quelli di una utilizzazione organica delle rimesse dei lavoratori all'estero. Dovrebbe proprio indirizzarsi verso questa fonte di denaro pregiato, l'attenzione per il recupero del risparmio oggi più che mai indispensabile alla ripresa del normale ritmo di produzione del Paese e al finanziamento di nuove aziende nelle zone dove maggiore è l'incidenza dell'espatrio della mano d'opera.

Settemila miliardi dal '61 al '69 rappresentano una massa di denaro di tutto rispetto anche se considerata nel quadro generale dove, per esempio, soltanto seicentoventicinque miliardi è il denaro investito in Italia nel settore del turismo dal '64 al '68, cioè nel giro dell'ultimo quinquennio. Si tratta di un problema di ampia valutazione che non deve essere lasciato nel solito dimenticatoio ma affrontato e risolto secondo la logica e soprattutto nell'interesse dei lavoratori italiani all'estero, veri artefici di queste rimesse frutto di un'opera quotidiana condotta con tanta generosità.

Gaetano Benozzo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Avanti

di:

Donna

del:

14-X-40

In Brasile missione economica italiana

Una missione di operatori economici italiani, presieduta dall'on. Della Briotta, è partita per il Brasile, da dove rientrerà in Italia il 30 ottobre prossimo.

Della missione, organizzata dall'ICE su incarico del ministero del Commercio Estero, fanno parte rappresentanti di aziende dei settori delle macchine ed impianti per l'industria alimentare; delle macchine per l'imballaggio; delle macchine per l'industria chimica, petrolchimica e farmaceutica; delle macchine per l'industria grafica; ditte interessate all'import di caffè e alla formazione di joint-ventures.

Inoltre, compongono la missione funzionari di alcuni istituti di credito, dell'ENI, della Finmeccanica, del ministero del Commercio Estero e dell'ICE.

Al momento della partenza, l'on. Della Briotta, dopo aver espresso la sua soddisfazione per essere stato chiamato dal ministro Zagari a presiedere la delegazione e per una nazione tra le più importanti dell'America Latina, ha detto che è sua profonda convinzione che — così come è stata realizzata — l'iniziativa possa dare proficui risultati per un potenziamento delle relazioni economiche tra i due Paesi.